nero su bianco
numero OTTO - 2018

Bisogni, criticità ed aspetti virtuosi emergenti nell'ambito del volontariato di Napoli e provincia

a cura di
Ciro Grassini, Giovanna Minichiello, Maurizio D'Ago

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato

nero su bianco
numero OTTO - 2018

Bisogni, criticità ed aspetti virtuosi emergenti nell'ambito del volontariato di Napoli e provincia

a cura di
Ciro Grassini, Giovanna Minichiello, Maurizio D'Ago

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato

INDICE

Prefazione pag. 6
Introduzione pag. 7

Bisogni, criticità ed aspetti virtuosi emergenti nell'ambito del volontariato di Napoli e provincia
Obiettivi e metodi della ricerca pag. 9

Le caratteristiche delle associazioni napoletane
Anno di costituzione pag. 12
L'iscrizione ai registri pag. 13
Le peculiarità delle associazioni pag. 15
Principali settori di attività pag. 20

Bisogni emessi e servizi utili
Principali bisogni pag. 23
Il reperimento dei fondi pag. 25
Coinvolgere nuovi volontari pag. 29
Sedi, spazi e attrezzature per le attività pag. 34
Fare rete e gestire i rapporti con il territorio pag. 35
La formazione e il coordinamento pag. 39
Gli altri bisogni pag. 42
Servizi utili pag. 44

Le buone prassi
Agenzie di Cittadinanza pag. 50
Scuola e Volontariato pag. 53
Puliamo il Mondo pag. 56
Università della Terza Età pag. 58

La Riforma del Terzo Settore

Premessa: la legge delega n. 106/2016 pag. 61

Il D.lgs. 3 luglio 2017 n. 117:
Il Codice del Terzo settore pag. 68

Appendice pag. 77

I partecipanti al Focus group pag. 83

I partecipanti alle interviste pag. 83

L'équipe di ricerca pag. 84

PREFAZIONE

Il volontariato della nostra regione si presenta come una realtà sociale radicata, viva e ricca di energia, una importante risorsa della nostra società per numero di organizzazioni presenti sul territorio, per le risposte che è capace di dare, soprattutto nelle emergenze e per le tante occasioni di partecipazione civile che promuove.
Le organizzazioni di volontariato hanno da sempre dimostrato di essere caratterizzate da una grande flessibilità strutturale grazie alla quale hanno sviluppato una grande capacità di adattarsi alle complesse esigenze del nostro contesto sociale. Proprio questa caratteristica ha reso i volontari attori di fondamentale importanza che, mettendo a diposizione tempo e capacità in maniera gratuita, offrono risposte alle esigenze delle persone nei diversi territori. Il volontariato è sottoposto ad una profonda trasformazione, soprattutto in questi ultimi due anni a causa della Riforma del Terzo settore, che riguarda in primo l'impegno del volontario negli Enti di Terzo settore, orientato maggiormente alla tutela dell'interesse collettivo e a tutti quei settori di intervento che determinano la qualità della vita dei cittadini e delle comunità.
A Napoli e nell'hinterland, le organizzazioni del Terzo settore saranno in grado di far tesoro delle antiche tradizioni e al contempo di cogliere le opportunità di innovazione a cui ci richiama la Riforma. Diviene, quindi, importante, e prioritario, riflettere sulle necessità emergenti per indirizzare opportunamente le iniziative a supporto dei volontari, anche per la valorizzazione dell'impatto sociale prodotto dalle loro attività. In questa direzione si colloca la presente ricerca e l'impegno del CSV Napoli indagando sui nuovi bisogni delle OdV allo scopo di accompagnare e sostenere l'azione volontaria soprattutto in questa delicata fase di transizione.
I Centri di Servizio avranno infatti un ruolo importante non solo per la promozione del volontariato e della solidarietà ma anche e soprattutto e per l'ampliamento e la diffusione dei servizi. Un compito non facile ma una sfida certa che porteremo avanti insieme per contribuire al riconoscimento del volontariato come "tessuto connettivo" intorno al quale si organizza la nostra realtà sociale, civile e democratica.

Nicola Caprio
Presidente CSV Napoli

INTRODUZIONE

Siamo davanti ad un nuovo scenario, un nuovo assetto del volontariato che, come conferma questa indagine sui bisogni, le criticità e gli aspetti virtuosi delle associazioni di Napoli e provincia, ci pone davanti alla necessità di ampliare le opportunità, arricchire la formazione e sostenere, con nuove energie, la qualificazione dell'impegno civico volontario. Non dobbiamo lasciarci intimidire dalle trasformazioni che la Riforma del Terzo settore ci impone, dobbiamo, piuttosto, partecipare al cambiamento e attivare processi innovativi sia sul piano operativo che relazionale. L'indirizzo del CSV Napoli sarà sempre più orientato ad interpretare le nuove esigenze dei volontari degli Enti di Terzo settore, per essere in grado di offrire servizi mirati a sostegno di tutte quelle attività di utilità sociale che riguardano l'interesse generale ed il benessere della collettività. Continueremo a promuovere la cultura del volontariato come volano per la partecipazione attiva, come luogo privilegiato per l'acquisizione di competenze, da spendere, poi, per la crescita personale e professionale. È necessario investire maggiormente sul capitale umano, soprattutto sui giovani, per renderli consapevoli delle capacità che sviluppano attraverso l'impegno volontario e del vantaggio dei nuovi valori e saperi acquisiti per sé stessi e per l'intera comunità. Per migliorare le strategie di ricerca, coinvolgimento e motivazione dei volontari va considerato, che nell'attuale contesto, esiste un nuovo modo di pensare lo sviluppo e generare partecipazione e che bisogna, quindi, promuovere la cittadinanza attiva anche attraverso strumenti diversi da quelli tradizionali. L'importanza della Riforma sta proprio nel dare riconoscimento alle nuove forme partecipative, frutto della necessità di conquistare spazi e immaginare nuovi modi per generare coesione sociale. Anche i temi delle reti tra non profit e profit e dell'amministrazione condivisa sono fondamentali per stimolare l'impegno e l' agire dei cittadini, e sono certamente una strada interessante su cui lavorare per lo sviluppo di una società solidale. In questo delicato processo di trasformazione, bisogna pensare a spazi fisici e luoghi di confronto dove realmente si attuino percorsi condivisi, democratici e partecipativi tra cittadini, enti, associazioni e istituzioni per realizzare e rafforzare significative esperienze di sinergia e collaborazioni, diffondere la cultura della responsabilità sociale e generare benessere dei territori.

Giovanna De Rosa
Direttore CSV Napoli

Bisogni, criticità ed aspetti virtuosi emergenti nell'ambito del volontariato di Napoli e provincia

Obiettivi e metodi della ricerca

La ricerca che presentiamo in questa pubblicazione è stata realizzata dal CSV Napoli e rappresenta uno studio sulle associazioni di volontariato che operano su Napoli e provincia allo scopo di rispondere efficacemente alle loro necessità.
Per migliorare il sostegno offerto alle Organizzazione di volontariato (OdV) è necessario, però, non solo conoscerne i bisogni, ma anche contestualizzarli, inserendoli in un'analisi che conferisca loro una cornice di contenuto più ampia in cui collocarsi. Pertanto, accanto alle criticità ed ai bisogni emergenti, sono state tracciate le caratteristiche generali dell'associazionismo napoletano, per comprenderne modalità operative e risorse a disposizione. Al tempo stesso si è mirato ad evidenziare buone prassi dimostratesi efficaci a livello territoriale e percorsi virtuosi realizzati, sia per fornire modelli utili per altre realtà di volontariato, sia per evidenziare quanto di positivo già esiste nel territorio.
L'indagine è stata realizzata mentre il mondo del Terzo settore stava inevitabilmente mutando a causa della riforma in via di attuazione. A riguardo, confrontandosi con le Odv, è emerso che non a tutti era chiaro il processo legislativo in corso, pertanto si è deciso di dedicare un capitolo di questa pubblicazione ad approfondirne gli aspetti principali.
L'indagine è stata realizzata con la tecnica della ricerca-azione, coinvolgendo direttamente gli attori sociali che operano nell'ambito del volontariato, al fine non solo di approfondirne la conoscenza, ma con lo scopo principale di introdurre dei cambiamenti migliorativi alla luce dei bisogni emergenti. Il coinvolgimento nella ricerca di soggetti "informati dei fatti" ha inoltre evitato un approccio all'analisi frutto esclusivo del pensiero dei ricercatori, con il rischio che fosse distante dalla effettiva realtà vissuta.
Si sono utilizzate più metodologie di indagine che sono servite l'una a supporto dell'altra. Si è posta l'attenzione sugli aspetti quantitativi del fenomeno, ma soprattutto si è evidenziata la dimensione

qualitativa dei bisogni studiati, tracciando sia il vissuto quotidiano del mondo dell'associazionismo, sia i rapporti di rete intessuti con le altre realtà del territorio.
Il primo passo della ricerca è stata la realizzazione di un focus group con soggetti che operano nell'ambito dell'associazionismo, al fine di tracciare un quadro iniziale del tessuto associativo e delle criticità emergenti nell'ambito del volontariato.
Sulla base dei risultati emersi dal focus sono state poi costruite delle interviste semi-strutturate, rivolte sia a stakeholder coinvolti nell'associazionismo, sia a soggetti del CSV Napoli con responsabilità decisionali e gestionali.
Infine, attraverso l'analisi del materiale emerso dal focus group e dalle interviste, è stato realizzato un questionario che è divenuto strumento d'indagine.
Il questionario è stato sottoposto a 200 associazioni che operano nella provincia di Napoli. Le OdV coinvolte hanno caratteristiche differenti tra loro per storia, dimensioni ed ambiti di interesse, come mostra l'analisi delle loro caratteristiche. Questo ha garantito la rappresentatività delle diverse realtà del territorio, prefigurando un panel costruito per rappresentare tutti i soggetti effettivamente attivi nell'ambito napoletano.

Le caratteristiche delle associazioni napoletane

Anno di costituzione

Le associazioni coinvolte nell'indagine che operano nella provincia di Napoli, presentano significative differenze rispetto alla data di costituzione. Questo rappresenta un dato particolarmente positivo, giacché il campione risulta ben variegato tra le OdV che svolgono il loro impegno ormai da molto tempo e quelle che invece hanno cominciato da pochi anni. Alcune associazioni sono nate negli anni sessanta, settanta ed ottanta, a dimostrazione di un volontariato che ha cominciato a strutturarsi sul territorio napoletano molti anni fa. Dalla tabella 1.1 emerge, infatti, che le associazioni nate prima del 1991 rappresentano il 7,5% del totale. Tra il 1991 ed il 2000 si costituisce, invece, la maggioranza delle associazioni di volontariato presenti nel campione, ovvero il 37,0%. Si ricorda che il 1991 è l'anno di promulgazione della Legge Quadro sul volontariato, ovvero la Legge n. 266 del 11 agosto 1991, che di fatto segna uno spartiacque per il mondo delle OdV ed incentiva anche alla nascita delle organizzazioni. Le associazioni nate tra il 2001 ed il 2010 rappresentano anch'esse una porzione significativa del campione, ovvero il 30,5%. In questo caso occorre rimarcare come a questi anni vada ricondotta la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, ovvero la Legge n. 328 dell'8 novembre 2000, anch'essa caposaldo nell'ambito del volontariato. Le OdV nate tra il 2011 ed il 2017 rappresentano il 25,0% del totale. Queste associazioni hanno apportato alla ricerca i bisogni e le criticità di coloro che hanno strutturato il loro impegno nell'ambito del volontariato da pochi anni, ma al tempo stesso anche l'entusiasmo di chi ha cominciato da poco il proprio cammino.

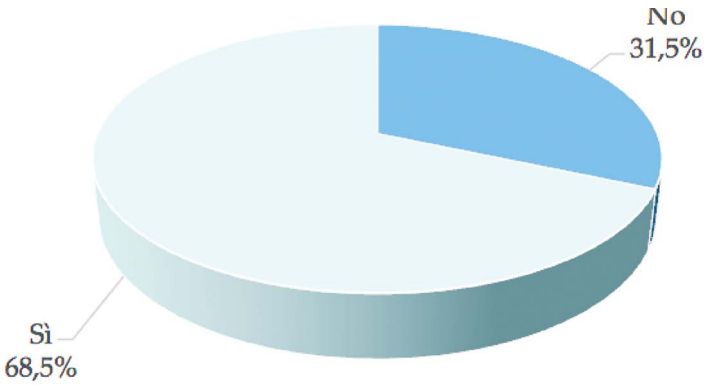
Tabella 1.1 *Anno di costituzione delle associazioni*

Anno di costituzione	%
Prima del 1991	7,5
Dal 1991 al 2000	37,0
Dal 2001 al 2010	30,5
Dal 2011 al 2017	25,0

L'iscrizione ai registri

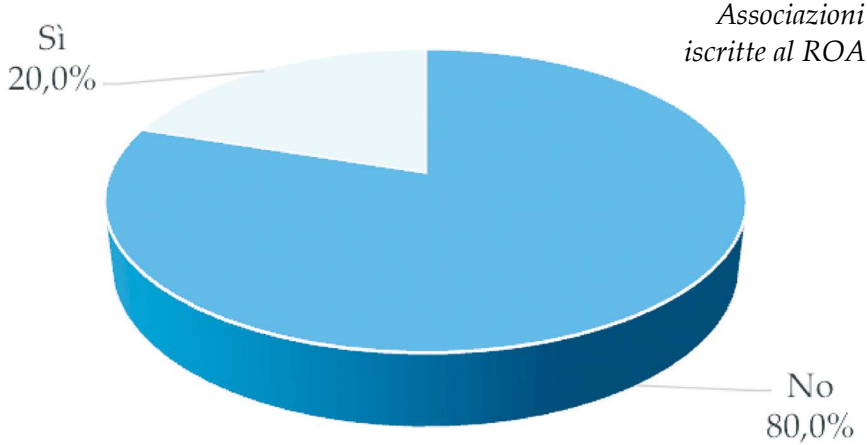
Al fine di comprendere il grado di strutturazione delle associazioni intervistate, si è indagato attraverso i questionari sulla loro iscrizione al Registro Regionale del Volontariato, in base a quanto previsto dalla Legge 266/91 art. 3 comma 3, dalla Legge Regionale 11/07 e dal D.P.G.R. 07/02/14, Regolamento attuativo n. 4/14.
Le ragioni che spingono le associazioni all'iscrizione a tale registro sono molteplici. Come scaturito dal focus group le principali sono il desiderio di conferire una maggiore formalizzazione e razionalità alla struttura organizzativa, l'opportunità di offrire servizi sempre più efficaci, la possibilità di usufruire di finanziamenti pubblici e privati, il bisogno di legittimazione ovvero il desiderio di riconoscimento nei confronti della società e degli enti pubblici, la possibilità di usufruire di agevolazioni fiscali.
Come evidenzia il grafico 1.1, risulta che il 68,5% delle associazioni coinvolte nell'indagine è effettivamente iscritta a tale registro. Si sottolinea che il registro è gestito dalla Direzione Generale per le Politiche sociali della Regione Campania e prevede una serie di adempimenti che le associazioni devono soddisfare. Considerando pertanto la complessità e numerosità degli adempimenti da espletare, questo dato dimostra che il campione intervistato è formato principalmente da associazioni ben organizzate ed oltretutto ancora effettivamente operanti, giacché l'ultima revisione dell'elenco del Registro Regionale del Volontariato è avvenuta nel 2017.

Grafico 1.1
Associazioni iscritte al Registro Regionale del Volontariato



L'altro dato che si è indagato, relativamente ai registri delle associazioni, è l'iscrizione al ROA ovvero il Registro delle Organizzazioni Accreditate presso il CSV Napoli. Si ricorda che il CSV Napoli, in base alle disposizioni di legge in materia, rivolge i propri servizi alle organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale del volontariato e a quelle non iscritte, purché in possesso dei requisiti previsti dalla legge quadro sul volontariato n. 266/91. Allo scopo di favorire la fruizione dei servizi offerti e la partecipazione ai Bandi promossi dal CSV Napoli, riducendo al minimo le procedure burocratiche, è stato istituito il ROA – Registro delle Organizzazioni di volontariato Accreditate.
Dal grafico 1.2 risulta che solo 40 associazioni coinvolte nell'indagine risultano iscritte al ROA, ovvero il 20% del totale. Questo dato è comprensibile considerando l'alto numero di associazioni iscritte al registro regionale. Va detto comunque che di queste 40, risultano 22 anche iscritte al Registro Regionale del Volontariato, mentre sono 18 quelle iscritte solo al ROA.

Grafico 1.2
Associazioni iscritte al ROA



Le peculiarità delle associazioni

Tra le caratteristiche indagate nel questionario vi era il numero di iscritti all'associazione al fine di comprendere, innanzitutto, di quante persone fosse portatrice di interessi ogni singola OdV.
Come evidenzia il grafico 1.3, nel campione considerato sono presenti associazioni di piccole, medie e grandi dimensioni in relazione agli iscritti. Questo comporta, come già visto in precedenza, che il campione indagato rappresenta tutte le diverse realtà associative a livello numerico. Come percentuale sono maggiormente presenti le OdV di grandezza medio-piccola, ovvero quelle che hanno tra 11 e 20 iscritti con il 33,5%. Altrettanto significative sono però le grandi associazioni che superano i 50 iscritti con il 27,0% e quelle medio-grandi tra 21 e 50 iscritti, con il 24,5%. Più ridotto è il campione riferito alle piccole associazioni con meno di 10 iscritti, che rappresentano il 15,0%. Questo dato ci dice quindi che nel panorama napoletano la realtà associativa è solo in minima parte rappresentata dalle piccole associazioni, mentre nella maggioranza dei casi, alle spalle delle OdV c'è un numero significativo di iscritti. Il dato della numerosità è utile anche per comprendere su quanti soggetti possa contare una OdV considerando che, come si vedrà successivamente, le quote associative sono la principale forma di finanziamento.

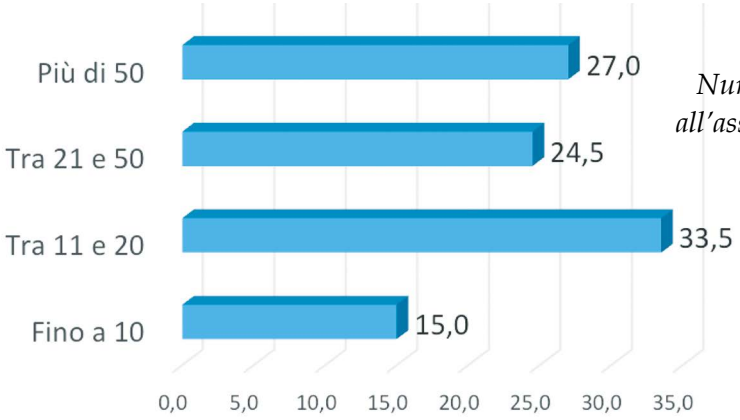
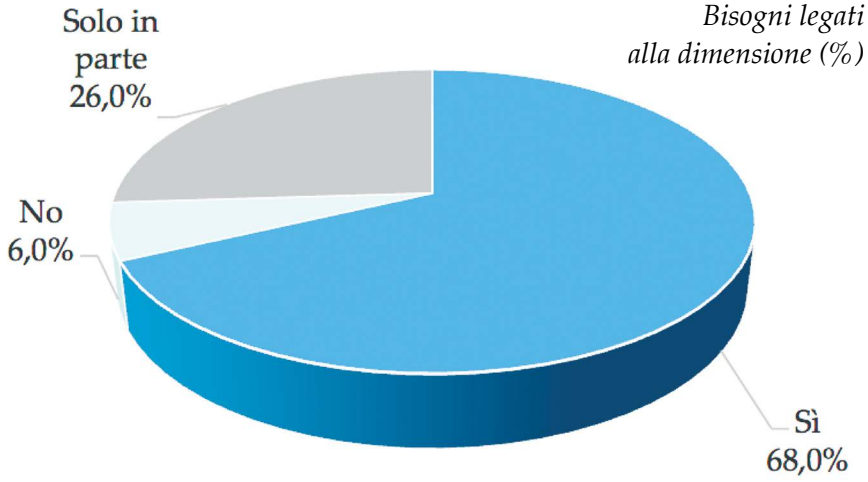


Grafico 1.3
Numero di iscritti all'associazione (%)

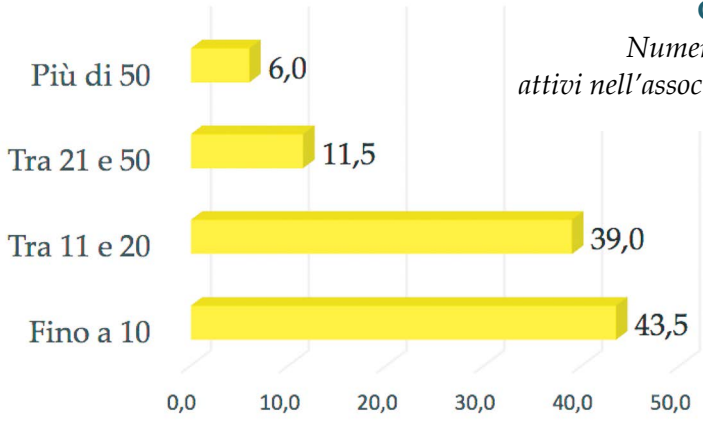
Sull'aspetto del numero di iscritti occorre soffermarsi anche per un altro elemento, emerso nel corso del focus group ed anche durante le interviste semi-strutturate, ovvero se i bisogni delle associazioni cambino in base alla dimensione dell'organizzazione. Questo quesito è stato pertanto riproposto anche nel questionario. Come evidenzia il grafico 1.4, la maggioranza degli intervistati (68,0%) afferma che effettivamente i bisogni sono legati alla dimensione dell'organizzazione, di cui il numero di iscritti è evidentemente l'aspetto principale. Nel corso della discussione di gruppo è emersa la veridicità di questo aspetto, anche se si è sottolineato che alcuni bisogni sono comuni a tutti, e pertanto sono indipendenti dalla dimensione organizzativa. Partendo da questa affermazione si comprende perché il 26,0% degli intervistati afferma che ciò è vero solo in parte. Appena il 6,0% delle organizzazioni sostiene che non vi sia alcuna connessione tra i bisogni e l'aspetto dimensionale.

Grafico 1.4
Bisogni legati alla dimensione (%)



Restando sull'aspetto dimensionale si è poi indagato su quanti fossero per ogni organizzazione i volontari effettivamente attivi. In questo caso, come mostra il grafico 1.5, la risposta è molto chiara: pur avendo censito molte associazioni con un numero elevato di iscritti, coloro che sono attivi sono pochi. Nel 43,5% dei casi risultano meno di 10 e nel 39,0% tra 11 e 20. Si profila quindi un modello di volontariato in cui la maggioranza degli iscritti non è però poi attiva all'interno dell'OdV.

Grafico 1.5
Numero volontari attivi nell'associazione (%)



Nella strutturazione delle OdV è emerso, nel corso della discussione e nelle interviste, che occorre un'adeguata organizzazione per gestire un'associazione. In particolare è necessario disporre di figure professionali su cui poter contare, principalmente per gli aspetti fiscali e giuridici. Dal grafico 1.6 emerge che solo il 36,0% delle Odv intervistate non dispone di alcuna figura professionale non retribuita. Il 38,0% afferma invece di poter contare su queste figure, ma che questo sono al massimo 5. Si superano questi numeri nel 26,0% dei casi e nel 16,0% si va oltre le 10 figure professionali.

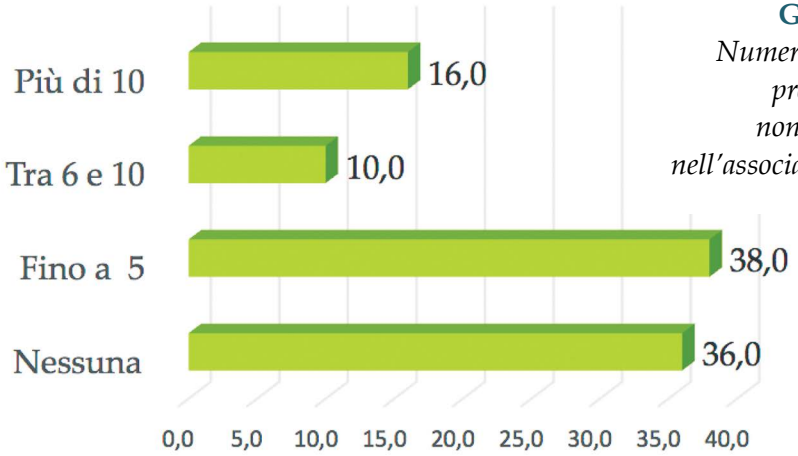


Grafico 1.6
Numero di figure professionali non retribuite nell'associazione (%)

Si ricorda che la Legge Quadro sul volontariato all'articolo 3 comma 4 recita: *le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure occorrenti a qualificare e specializzare l'attività da essa svolta*.
Ciò significa che è possibile per una OdV avvalersi di figure professionali retribuite. Pertanto è stato indagato quante fossero le associazioni che effettivamente impiegano tali figure. Come evidenzia il grafico 1.7, quasi 3 su 4 ovvero il 72,5% delle OdV, non utilizza alcuna figura professionale retribuita. Questo dato, numericamente molto elevato, evidenzia come nella stragrande maggioranza dei casi le associazioni tendano comunque ad operare avvalendosi solo di figure volontarie. Il 20,0% delle OdV utilizza figure professionali retribuite, ma queste raggiungono al massino le 5 unità. Solo il 6,0% utilizza tra 6 e 10 figure retribuite ed appena l'1,5% supera le 10. Va detto inoltre che nel corso delle interviste è emerso che le OdV che utilizzano personale retribuito lo fanno principalmente per la partecipazione a bandi, laddove senza figure di questo genere sarebbe impossibile accedervi.

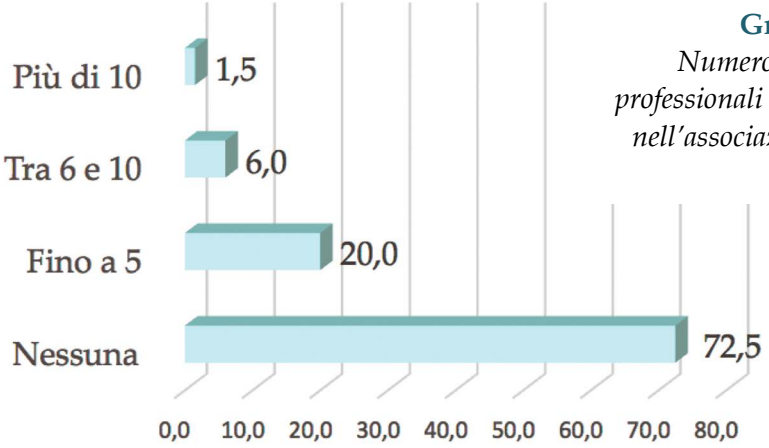


Grafico 1.7
Numero di figure professionali retribuite nell'associazione (%)

Principali settori di attività

Per comprendere quale fosse l'ambito di impegno delle associazioni coinvolte nell'indagine, è stato domandato loro di indicare fino ad un massimo di 3 risposte, relative ai loro principali settori di attività: la tabella 1.2 mostra i risultati emersi dai questionari.
Proprio perché erano possibili fino a 3 indicazioni diverse, la somma delle percentuali eccede il 100%.
Il primo dato significativo che emerge dai questionari è relativo alla molteplicità degli ambiti di impegno delle OdV. Come si evince dalla tabella 1.2, infatti, risultano complessivamente 29 settori diversi di attività. Questo primo dato dimostra che il panel delle associazioni è ben variegato e ciò conferisce al campionario una significativa rappresentatività. Si può pertanto affermare che le risposte emergenti dal questionario non sono influenzate dall'appartenenza delle OdV a particolari categorie sovrarappresentate rispetto ad altre. Inoltre questo dato dimostra che nel mondo dell'associazionismo napoletano gli ambiti di interesse sono molteplici, a garanzia di un volontariato attivo ed in continuo fermento.
Dalla tabella emerge che ai primi 5 posti, con una percentuale compresa tra 30 e 20 punti, ci sono l'ambiente (29,5%), gli anziani (26,0%), l'educazione/istruzione, i minori (23,5%) e le famiglie (21,0%). Ciò mostra, quindi, un'attenzione rivolta sia al territorio, sia alle persone. Questa stessa considerazione può essere estesa anche alle successive cinque voci emerse dal questionario, con una percentuale che supera il 10% ma è inferiore al 20%. In questa fascia ci sono la disabilità (18,5%), la salute (17,0%), l'arte e la cultura (16,0%), i senza dimora (12,5%) e i beni comuni (11,5%). Gli altri 19 settori evidenziati, piuttosto differenti tra loro, presentano tutti una percentuale inferiore ai 10 punti.

Tabella 1.2 *Principali settori di attività (%)*

Settori	%
Ambiente	29,5
Anziani	26,0
Educazione/istruzione	23,5
Minori	23,5
Famiglie	21,0
Disabilità	18,5
Salute	17,0
Arte e cultura	16,0
Senza dimora	12,5
Beni comuni	11,5
Contrasto alla povertà	9,0
Giovani (18-29anni)	9,0
Protezione civile	9,0
Donne in difficoltà	6,5
Immigrazione	5,5
Disagio psicologico	5,0
Legalità	5,0
Cooperazione e solidarietà internazionale	4,0
Animali	3,5
Consumo critico	2,5
Dipendenze	2,5
Detenzione	2,0
Sport e tempo libero	2,0
Tutela dei diritti	2,0
Adozioni internazionali	0,5
Comunicazione	0,5
Lavoro	0,5
Non violenza	0,5
Ospitalità di familiari di ospedalizzati	0,5

Bisogni emersi e servizi utili

Principali bisogni

Dal focus group e dalle interviste si è evidenziato che le problematiche dell'associazionismo partenopeo sono molteplici, ma sono emersi dalla discussione alcuni aspetti significativi e comuni a molte associazioni. È possibile, infatti, evidenziare cinque macro aree di bisogno, a cui è possibile far risalire le necessità di carattere generale delle OdV di Napoli e provincia.

1 Disporre di adeguate risorse economiche per realizzare le attività delle associazioni partenopee, da cui deriva il bisogno di far conoscere e promuovere le proprie attività ed i progetti
2 Coinvolgere nuovi volontari con riferimento alla questione generazionale, che ravvisa la latitanza delle giovani generazioni
3 Reperire sedi, spazi ed attrezzature idonee a svolgere le attività associative
4 Sviluppare rapporti di rete rilevanti e stabili con altre associazioni del territorio e gestire i rapporti con le istituzioni locali
5 Formare, qualificare e coordinare i volontari delle associazioni, al fine di realizzare attività idonee ed offrire servizi adeguati

Questi cinque aspetti sono stati confermati dai questionari a cui hanno risposto le 200 associazioni coinvolte nella ricerca, come evidenzia la tabella 2.1. Infatti, le principali voci emerse, rientrano nelle macro aree di bisogno individuate, come mostra l'analisi successiva realizzata per punti.

Tabella 2.1 *Principali bisogni delle associazioni (%)*

Bisogni	%
Raccogliere fondi per le attività	43,5
Coinvolgere i giovani nelle attività	42,5
Trovare una sede o spazi idonei per le attività	34,0
Far conoscere e promuovere le attività ed i progetti	26,5
Reclutare nuovi volontari	26,5
Fare rete e collaborare con altre associazione dello stesso ambito	26,0
Formare e qualificare i volontari	20,0
Gestire i rapporti con le istituzioni	17,5
Reperire attrezzature e strumenti adeguati a svolgere le attività	11,5
Organizzare eventi di sensibilizzazione al volontariato	8,5
Coordinare i volontari	8,0
Gestire l'Associazione a livello amministrativo	7,5
Rappresentare le istanze ed i problemi di coloro che si rivolgono all'Associazione	5,5
Gestire i rapporti con le altre Associazioni	3,5

Il reperimento dei fondi

Nella prima macro area di bisogno, relativa alla necessità di disporre di adeguate risorse economiche per realizzare le attività dell'associazione, dalla tabella 2.1 emergono le voci "raccogliere fondi per le attività" (43,5%) e "far conoscere e promuovere le attività ed i progetti" (26,5%).

Come è stato messo in evidenza dal sociologo Gerardo Pastore: *"Quello del reperimento dei fondi è un problema con il quale tutte le organizzazioni di volontariato sono chiamate a confrontarsi, al di là della specifica mission associativa. Non si tratta di mettere in secondo piano gli elementi motivazionali, il complesso delle risorse umane e la natura non lucrativa delle diverse organizzazioni – prerequisiti indispensabili e indubbiamente fondativi dell'agire volontario – ma di riconoscere che, talvolta, il perseguimento degli obiettivi delle OdV e la sopravvivenza delle stesse sono strettamente connessi ad una adeguata disponibilità economica. Molte OdV, infatti, sono di frequente costrette a rivedere in maniera consistente i propri impegni proprio in virtù della scarsità dei finanziamenti ad esse destinati"*.

Premesso ciò, diventa fondamentale comprendere le fonti di finanziamento utilizzate dalle diverse associazioni, al fine di analizzare le strategie organizzative ed operative delle OdV napoletane.

Il primo dato che si evince dalla tabella 2.2 è che le tipologie di finanziamento utilizzate risultano molto diversificate tra loro, sebbene alcune forme siano più utilizzate di altre. Emerge innanzitutto che tre OdV su quattro basano le loro entrate sulle quote associative (75,5%). Ciò significa che l'associazionismo napoletano si finanzia principalmente partendo dai propri soci, attraverso una soluzione che potremmo definire ad intra e che garantisce maggiore libertà di azione alla OdV. In questo caso discriminante fondamentale diventa il numero di iscritti, pertanto le piccole associazioni risultano maggiormente penalizzate.

In poco più della metà dei casi i finanziamenti provengono dal 5 per mille (54,5%), ma significative sono anche le donazioni liberali (47,5%) e la raccolta fondi (44,0%).

Per queste tre fonti diventa fondamentale soprattutto la capacità di farsi conoscere e riuscire a far comprendere all'esterno le proprie finalità sociali. Anche se sono forme diverse di finanziamento, per tutte e tre queste fonti diventa sostanziale la capacità dell'associazione di fare fund raising. Per quanto concerne gli avvisi pubblici/bandi (42,5%), che comunque rappresentano anch'essi una fonte piuttosto diffusa, risulta invece basilare la capacità di progettazione, legata all'organizzazione ed alla possibilità di rivolgersi a figure professionali in grado di consentire la vincita di un bando.
Meno diffuse, ma comunque significative, le convenzioni (17,0%), le attività (15,5%) ed i finanziamenti pubblici (11,5%) e privati (6,5%).
Da quest'analisi emerge quindi che le associazioni hanno a disposizione la possibilità di scegliere strade diverse per potersi sostenere, ma dalle considerazioni poc'anzi riportate emerge che per conseguire meglio la propria mission è opportuno utilizzare risorse finanziarie provenienti da fonti diverse.

Tabella 2.2 *Fonti di finanziamento (%)*

Quote associative	75,5
5xmille	54,5
Donazioni liberali	47,5
Raccolta fondi	44,0
Avvisi pubblici/bandi	42,5
Convenzioni	17,0
Attività (tipiche, connesse marginali)	15,5
Finanziamenti Pubblici	11,5
Finanziamenti Privati	6,5

Sebbene il 42,5% delle OdV dichiari di finanziarsi attraverso avvisi pubblici/bandi, dal questionario è emerso che il 63,5%, ovvero 127 associazioni su 200, vi hanno partecipato negli ultimi 3 anni, come mostra il grafico 2.1. La differenza percentuale è determinata dall'esito degli avvisi pubblici. Come mostra il grafico 2.2, infatti, in due casi su tre è risultato positivo (67,0%), per un totale di 85 associazioni, mentre si equivalgono le percentuali delle OdV ancora in attesa di risposta o che hanno avuto un esito negativo (16,5%).

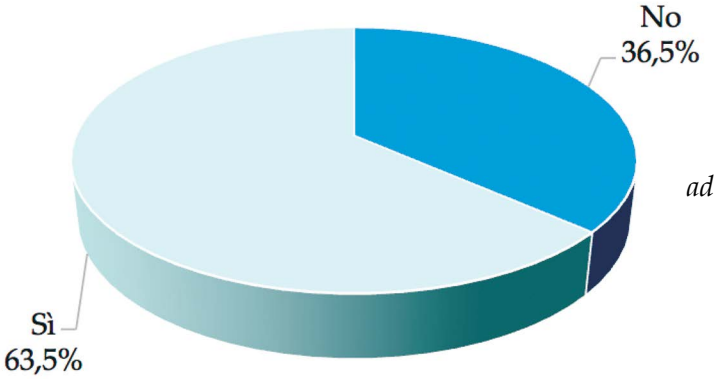


Grafico 2.1
Partecipazione ad avvisi pubblici

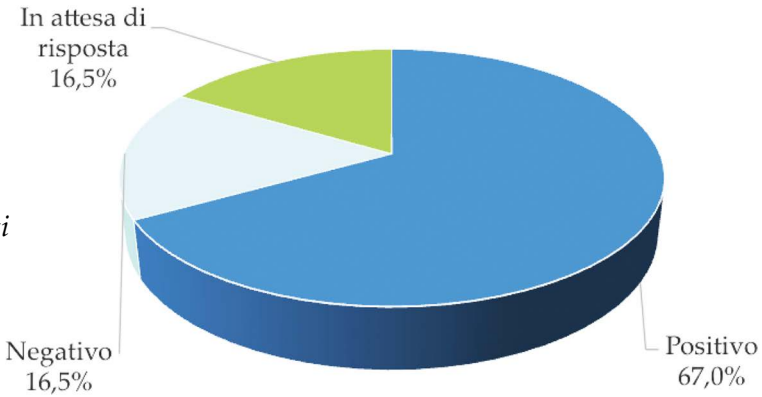
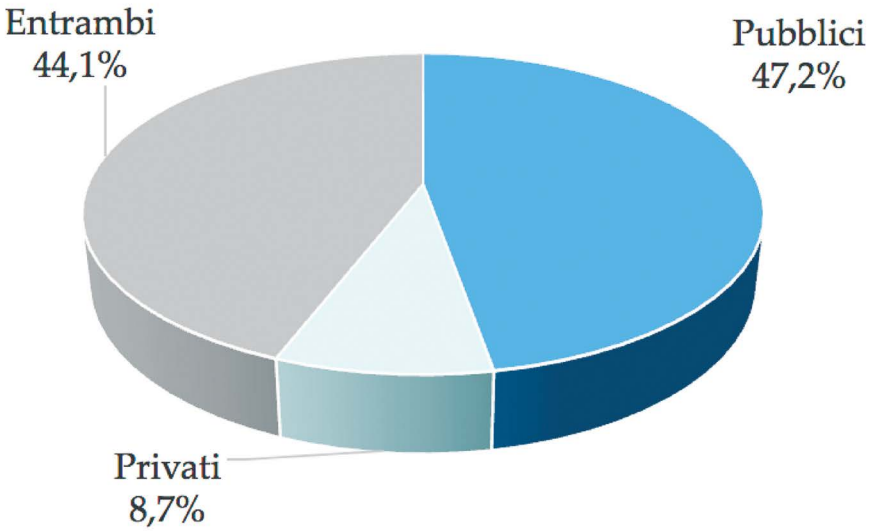


Grafico 2.2
Esito dei finanziamenti

Come mostra il grafico 2.3 vi è una netta propensione alla partecipazione ad avvisi/bandi finanziati da enti pubblici. Nel 47,2% dei casi, infatti, i finanziamenti sono di questa natura, ma significativa è anche la percentuale (44,1%) di quelli finanziati sia da enti pubblici, sia da enti privati. Solo una piccola parte è invece finanziata unicamente da un ente privato (8,7%).

Grafico 2.3 *Tipologia di avviso pubblico*



Coinvolgere nuovi volontari

Dalla tabella 2.1 emerge che rientrano nella seconda macro area, relativa alla necessità di ricambio dei volontari con riferimento alla questione generazionale, sia *"l'esigenza di coinvolgere i giovani nelle attività dell'associazione"* (42,5%), sia la *"necessità di reclutare nuovi volontari"* (26,5%), ma di conseguenza anche l'esigenza di *"organizzare eventi di sensibilizzazione al volontariato"* (8,5%).

Per comprendere questa macro area occorre innanzitutto interrogarsi su chi sia il volontario e quali siano le sue motivazioni.

Nel corso delle interviste ci si è confrontati su questo punto e sono emersi diversi aspetti in comune, che hanno portato alla costruzione di una definizione che potremmo definire complessiva, in quanto frutto della somma dei singoli pensieri. Innanzitutto è emerso che *il volontario è colui che dona il suo tempo, in modo strutturato e organizzato, mettendo a disposizione degli altri le proprie competenze in modo gratuito*. I primi due elementi che emergono sono quindi la **gratuità** e la **strutturazione** dell'impegno, che non può quindi essere improvvisato o discontinuo.

Su questo punto si tornerà anche quando si parlerà di formazione.

Accanto a questi aspetti emerge che *il volontario è una persona che nelle attività e nelle sue azioni sceglie di essere, di lasciarsi continuamente trasformare nelle varie esperienze ed ha uno stile di vita che guarda la società e il mondo con l'obiettivo di agire*. Il terzo elemento è quindi quello dell'**agire**, ovvero il desiderio di mettersi in gioco e di essere attivo nei confronti di ciò che non va.

Risulta poi che *il volontario è una persona che mette a disposizione di altre persone delle competenze e soprattutto dei valori e degli ideali in cui crede*. Il concetto **valoriale** è quindi un altro aspetto fondamentale perché, come sottolinea un altro degli intervistati, è da questi valori che scaturiscono le **motivazioni**: *il volontario è una persona molto aperta agli altri, è molto sensibile ai problemi della società e sicuramente le motivazioni nascono da questo denominatore comune: la socialità, la solidarietà, il desiderio di una società migliore. È emerso ancora che questa sua capacità di andare oltre, lo avvicina di più ai bisogni della popolazione a differenza di quanto avviene per i politici, pertanto l'attività di volontaria-*

to va a coprire quel vuoto che c'è tra l'azione amministrativa - istituzionale e quelli che sono i bisogni della cittadinanza.

Partendo da questi elementi si è sottolineato che negli ultimi anni, anche a seguito della crisi economica, la figura del volontario ha subito maggiori difficoltà. *È più difficile pretendere da chi è disoccupato o ha un reddito basso di fare del volontariato, perciò è necessario prevedere almeno un rimborso spese*. A riguardo un altro degli intervistati aggiunge che *ci sono associazioni che forniscono direttamente una serie di strumenti perché i volontari svolgano la loro attività gratuitamente, ma ci sono contesti e realtà in cui l'associazione non ha questa abbondanza di mezzi e risorse, quindi ci sono volontari che per fare questa attività vanno incontro a delle spese: non c'è alcun dubbio che queste spese anticipate debbano essere rimborsate.*

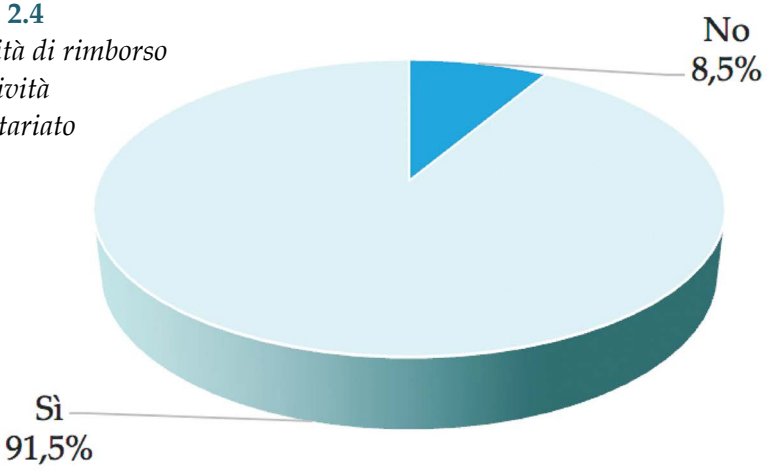
Inoltre, già dalla discussione scaturita nel focus group, si è configurato che nel territorio napoletano i volontari sono fedeli al principio della Legge 266/91, che chiarisce che *per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. L'attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario.*

La legge sostiene anche che *al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata*. È quindi ammissibile per un volontario ricevere un rimborso delle spese affrontate.

Nel questionario si è indagato su questo aspetto specifico. Dal grafico 2.4 emerge un quadro molto chiaro sull'indirizzo che seguono le associazioni napoletane: il 91,5% ha risposto, infatti, che è assolutamente ammissibile ricevere un rimborso delle spese sostenute. Sempre nel focus è emerso che *vietare anche i rimborsi spesa equivarrebbe al consentire che le attività di volontariato siano ad esclusivo appannaggio di coloro che hanno una vita agiata. Infatti, un volontario che volesse donare gratuitamente il proprio tempo, ma che non avesse modo di sostenere di persona anche le spese, sarebbe automaticamente escluso da tale attività*. La scelta del rimborso, secondo la maggioranza dei partecipanti al focus, non mina quindi il principio di gratuità, giacché

non vi è alcun ritorno economico effettivo per i volontari.

Grafico 2.4
Possibilità di rimborso per l'attività di volontariato sostenta

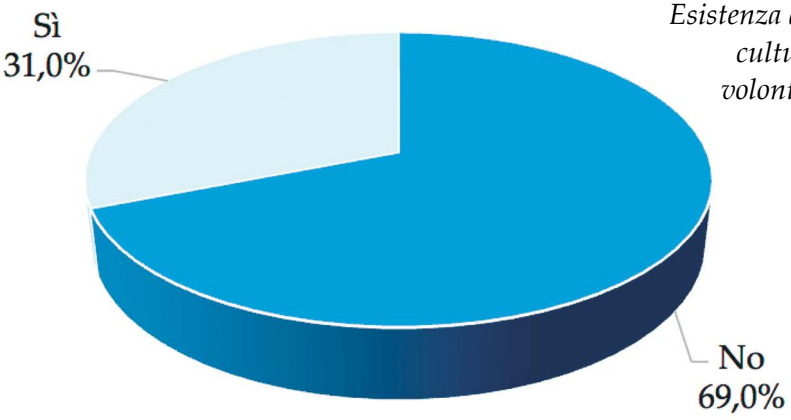


Fatto salvo questo principio di gratuità, resta però il problema di un territorio con bassi tassi di occupazione ed una povertà piuttosto diffusa, che minano in molti casi la possibilità di essere un volontario. Come è emerso nel corso di alcune interviste: *se il reddito a disposizione è nullo o insufficiente rispetto ai propri bisogni, come ci si può dedicare al volontariato piuttosto che alla ricerca di un'occupazione?* Questo principio vale per tutti, ma ancor più per i giovani che nel territorio napoletano presentano tassi di disoccupazione altissimi. Non fare il volontario in molti casi, quindi, può non dipendere da scarsa sensibilità o motivazione, ma piuttosto divenire una scelta obbligata. In base a questa logica, però, il rischio è di trovare un volontariato con un'età media elevata, cosa che molti dei partecipanti al focus hanno sottolineato. Effettivamente, soprattutto per i giovani, occorrono soluzioni che possano favorire la gratuità del volontariato e l'esigenza di avere un pur minimo guadagno. In base

a questa logica il Servizio Civile Nazionale appare una strada significativa e percorribile, in quanto avvicina i giovani ad un mondo che altrimenti non avrebbero mai potuto conoscere. Successivamente all'anno di impegno nel SCN, è possibile che i giovani possano continuare questo cammino anche quando non è più ricompensato economicamente.
Nell'ambito del focus group è emerso che questo percorso è stato seguito da molti giovani che hanno poi proseguito il loro impegno gratuito nel volontariato.
Una conferma a riguardo è venuta anche nel corso delle interviste. Uno dei partecipanti ha sottolineato, infatti, che *uno dei maggiori ostacoli del volontariato è la mancanza di tempo, o la ricerca continua di lavoro da parte soprattutto di giovani in cerca di occupazione. Ma se si coinvolgono le persone prima attraverso piccole opportunità, sicuramente dopo continueranno a fare volontariato in forme più organizzate e per un periodo di tempo anche più lungo.*
La difficoltà del coinvolgimento dei giovani nelle attività delle associazioni, come nota il sociologo Renato Frisanco, non può essere ricondotta però solo alla precarizzazione lavorativa delle giovani generazioni. Si palesa, infatti, anche la fatica delle associazioni a venire incontro ad una domanda di coinvolgimento non solo funzionale a obiettivi di utilità sociale, ma anche espressiva e di riconoscimento di sé. I volontari, ed i giovani in particolare, vanno quindi sempre motivati, accompagnati e supportati, perché nelle attività di volontariato possano effettivamente esprimere se stessi ed i propri ideali. In questo processo risulta fondamentale la diffusione e la promozione della cultura del volontariato. Nel corso delle interviste è emerso a riguardo che *il CSV ha un ruolo fondamentale nel diffondere la cultura del volontariato partendo dai giovani, ma anche con gli adulti e con i meno giovani. Occorre però una rigenerazione nella diffusione e nella promozione della solidarietà, anche se l'impegno portato avanti a riguardo dal CSV Napoli è dimostrato dalla continua richiesta di aiuto che riceve per far nascere nuove associazioni.*
Dal questionario si evince che le associazioni partenopee non ritengono così diffusa nel territorio napoletano una reale cultura del volontariato. Come evidenzia il grafico 2.5, infatti, il 69,0% degli in-

tervistati è concorde su questa affermazione. Uno degli intervistati spiega così questo fenomeno: *se la cultura del volontariato fosse solo apertura e disponibilità verso gli altri, allora direi che ne abbiamo tanta nel nostro territorio, nel senso che c'è una forte componente di generosità che ci caratterizza e che sicuramente in altri contesti non sempre si trova. Se invece ci riferiamo ad un'organizzazione effettiva, a qualcosa che va oltre l'estemporaneità, allora dico che nel nostro territorio non c'è. Purtroppo, su questo siamo abbastanza carenti sia noi come cittadini, ma soprattutto a livello politico.* Questo dato dimostra quindi il bisogno effettivo di una rigenerazione di questo processo, su cui tutte le componenti del Terzo settore, a partire proprio dal CSV Napoli, devono continuare a lavorare.

Grafico 2.5
Esistenza di una cultura del volontariato



Sedi, spazi e attrezzature per le attività

Rientrano in questa macro area di bisogno, come emerge dalla tabella 2.1, sia la *"necessità di reperire sedi e spazi idonei alle attività associative"* (34,0%), sia *"l'esigenza di reperire attrezzature e strumenti adeguati a svolgere tali attività"* (11,5%). Questa è una delle aree di bisogno per cui le associazioni chiedono maggiormente sostegno agli altri soggetti del territorio. A riguardo si osserverà successivamente quelle che sono le altre aree per cui le associazioni hanno avuto bisogno di un supporto esterno.

Già nell'ambito del focus group si è palesato che la possibilità di usufruire di spazi adeguati è percepita come una limitazione molto rilevante per la crescita dell'associazione stessa. Nello specifico è emerso che la difficoltà non è quella di disporre di una sede qualsiasi, quanto piuttosto di averne una che sia adatta agli scopi della OdV nello svolgimento delle sue attività. Si tratta quindi di spazi non destinati all'associazione nei suoi compiti organizzativi, quanto piuttosto nella sua funzionalità quotidiana. Il problema si palesa ancor più quando occorre ospitare un numero elevato di persone, che siano esse soci, volontari o utenti dei servizi offerti. Questo può dipendere quindi dal tipo di attività condotta dall'associazione, ma resta comunque un'esigenza molto sentita nell'ambito del volontariato napoletano.

A riguardo nei questionari è stato domandato alle associazioni come avessero risolto nello specifico il problema della sede. Come mostra la tabella 2.3 le soluzioni sono molteplici. In alcuni casi l'associazione ha provveduto direttamente attraverso l'utilizzo di risorse interne, mentre in altri casi le soluzioni sono venute grazie all'aiuto dell'ambito istituzionale o di altri attori sociali del territorio.

Occorre sottolineare che, come emerge dalla tabella, l'8,5% delle associazioni intervistate dichiara di non avere ancora una sede operativa a disposizione. Questo aspetto diventa, ovviamente, molto limitante per la realizzazione degli scopi e delle attività dell'associazione.

Tabella 2.3 *Tipologia di sede (%)*

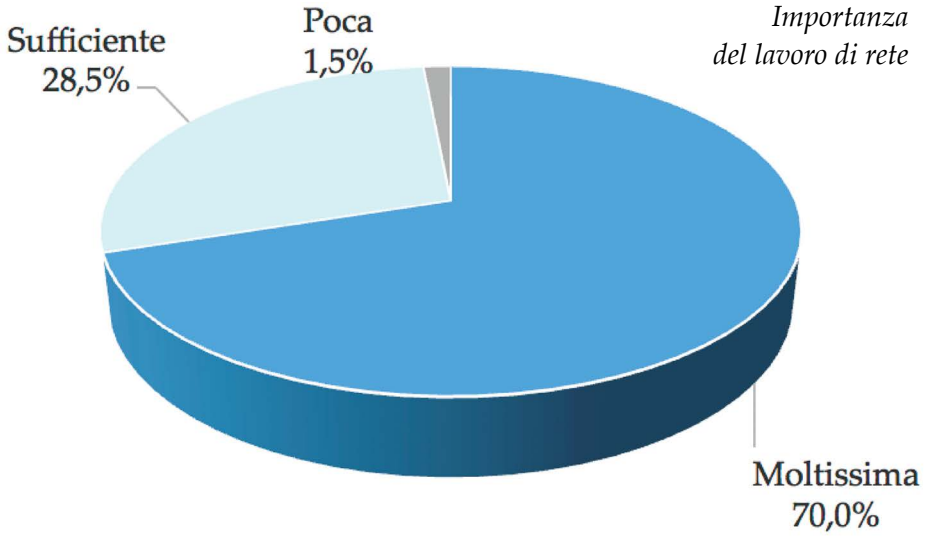
Soluzione	%
Sede in comodato d'uso presso privati	20,0
Sede in affitto	19,5
Sede presso abitazione di un membro dell'associazione	17,0
Sede in comodato d'uso gratuito presso ente istituzionale	13,0
Sede condivisa con altre associazioni	11,0
Sede in comodato d'uso gratuito presso ente ecclesiale	9,0
Non abbiamo ancora una sede operativa	8,5
Comodato d'uso gratuito c/o una fondazione collegata	1,0
Sede di proprietà	1,0

Fare rete e gestire i rapporti con il territorio

Nella quarta macro area di bisogno vi è lo sviluppo di rapporti di rete rilevanti e stabili con altre associazioni del territorio e la gestione dei rapporti con le istituzioni locali. Rientrano in questo ambito le voci della tabella 2.1 che si riferiscono al *"fare rete e collaborare con altre associazioni dello stesso ambito"* (26,0%), *"gestire i rapporti con le istituzioni"* (17,5%) e *"gestire i rapporti con le altre associazioni"* (3,5%). L'espressione *"fare rete"* indica una strategia di lavoro comune, realizzato tra organizzazioni diverse tra loro, mettendo a disposizione le rispettive risorse umane ed economiche, allo scopo di conseguire obiettivi comuni e condivisi, che ognuna di queste non sarebbe in grado di raggiungere singolarmente.
Dal focus group è emerso che nell'ambito del volontariato, con il termine fare rete, si intendono diversi aspetti tra loro. Ci si riferisce alla rete, infatti, sia quando viene realizzata una partnership strutturata che potremmo definire formale in quanto frutto di accordi scritti, sia un'operatività di rete che può nascere attorno ad un obiettivo specifico o addirittura ad una persona, che non ottiene

una formalizzazione scritta, ma si basa spesso sulle relazioni personali. Il concetto di rete formale è inoltre esso stesso variabile. In alcuni casi dalla rete nascono entità che assumono la configurazione giuridica di associazioni, in altri invece il vincolo formale che le lega è basato su accordi di progetto, ovvero l'adesione ad un protocollo di intesa deliberato all'interno di ogni singola organizzazione aderente. La capacità di dar vita ad un partenariato progettuale rappresenta inoltre un'abilità indispensabile per poter accedere a molti bandi, pertanto nell'ambito del volontariato vi è chi riferisce alla rete esclusivamente questa opportunità.
Nell'ambito dei questionari si è quindi indagato anche su questo aspetto specifico, domandando agli intervistati quale importanza essi attribuissero al lavoro di rete. Come mostra il grafico 2.6, la netta maggioranza ha risposto che riconosce moltissima importanza alla rete (70%), o comunque un'importanza sufficiente (28,5%). Risulta invece minima la percentuale di coloro che considerano il lavoro di rete poco importante (1,5%).

Grafico 2.6
Importanza del lavoro di rete



Eppure, nonostante la grande importanza attribuita al lavoro di rete, è risultato dal focus che la collaborazione con altre organizzazioni è ancora molto faticosa. Dai questionari è emerso, inoltre, che uno dei bisogni fondamentali è quello di fare rete e collaborare con altre associazioni dello stesso ambito. Ciò accade perché fare rete comporta un significativo dispendio di energie psicologiche e relazionali, nonché un investimento di tempo ed a volte anche di denaro. Un'azione del genere implica un'apertura di fiducia verso gli altri membri della rete e la disponibilità a condividere e talvolta allargare i propri orizzonti valoriali ed operativi, andando al di là dell'identità della propria organizzazione. Per questa ragione dalle interviste è risultato che per la costruzione ed il sostegno delle reti, in taluni casi, occorre un aiuto proveniente dall'esterno dell'ambito associativo. Rientra in questa macro area di bisogno anche la necessità di gestire i rapporti con le istituzioni. Si è valutato, pertanto, dai questionari il livello di relazione tra le associazioni rispondenti e le istituzioni. Come evidenzia la tabella 2.4 emerge una situazione certamente positiva, giacché complessivamente l'81,5% degli intervistati valuta tale rapporto almeno sufficiente (38,0%), se non buono (34,0%) o addirittura ottimo (9,5%). Ciò significa che l'interazione tra le istituzioni e le OdV di Napoli e provincia è certamente positiva e denota un volontariato maturo, in quanto non agisce in maniera isolata, ma è in grado di realizzare significative esperienze di sinergia e collaborazione con gli enti locali del territorio.

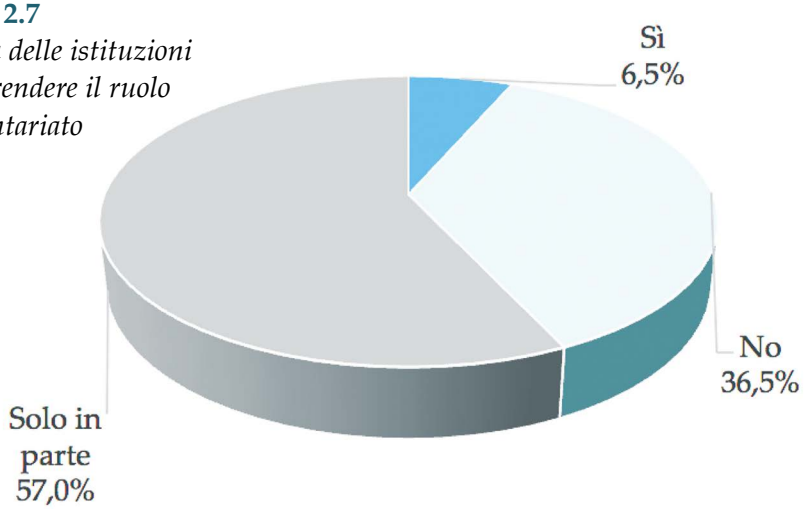
Tabella 2.4 *Rapporto con le istituzioni*

Livello rapporto	%
Sufficiente	38,0
Buono	34,0
Scarso	16,0
Ottimo	9,5
Nullo	2,5

Fa da contraltare al positivo rapporto con le istituzioni la loro scarsa capacità, secondo le associazioni intervistate, di comprendere appieno il ruolo del volontariato. Come mostra il grafico 2.7, solo il 6,5% degli intervistati esprime un parere favorevole a riguardo. Il 36,5% sostiene invece che non vi è comprensione da parte delle istituzioni per il ruolo del volontariato, mentre il 57,0% dichiara che ciò avviene solo in parte. Pertanto, a differenza forse di quanto ci si poteva immaginare, da tutto ciò non scaturisce il bisogno di un'operatività comune, ma emerge piuttosto il bisogno da parte delle OdV che le istituzioni capiscano il senso del loro impegno civile nella società. Da alcune interviste è emersa, in particolare, la percezione che negli anni vi sia stato un *"effetto sostituzione"* del volontariato rispetto al ruolo pubblico, con in alcuni casi una vera e propria inversione di ruoli.

In un contesto di riduzione rapida e progressiva di risorse per il sociale, l'associazionismo napoletano non vuole sentirsi e non si sente la ruota di scorta nel welfare, piuttosto rivendica il suo essere parte viva e attiva della società, quella parte della società che non sta passivamente a guardare, ma è pronta a rimboccarsi le maniche per cambiare le cose.

Grafico 2.7
Capacità delle istituzioni di comprendere il ruolo del volontariato



La formazione e il coordinamento

In quest'ambito di bisogno rientra la gestione complessiva dei volontari. Infatti la quinta macro area è quella relativa alla necessità di formare e qualificare i volontari (20,0%), nonché all'esigenza di coordinarli (8,0%), secondo le percentuali emergenti dalla tabella 2.1.
Questo bisogno di formazione espresso dalle associazioni intervistate mostra un volontariato che, pur facendo della gratuità il suo punto di partenza, vuole comunque e sempre offrire attività idonee e servizi adeguati a chi vi si rivolge.
Questo aspetto è confermato da un item del questionario, in cui si domandava di esprimere un giudizio sull'effettiva importanza che assume la formazione nella loro associazione.
Come mostra il grafico 2.8, le associazioni coinvolte sono concordi nel sostenere che nella loro associazione la formazione è considerata molto importante (73,0%): esprimono questo giudizio pressappoco 3 intervistati su 4. Circa un intervistato su 5 sostiene quindi che si attribuisce sufficiente importanza (22,0%) alla formazione, mentre solo uno su 20 afferma che è considerata poco importante (5,0%).
Il quadro complessivo che emerge relativamente al valore attribuito dalle OdV alla formazione è quindi decisamente entusiasmante.

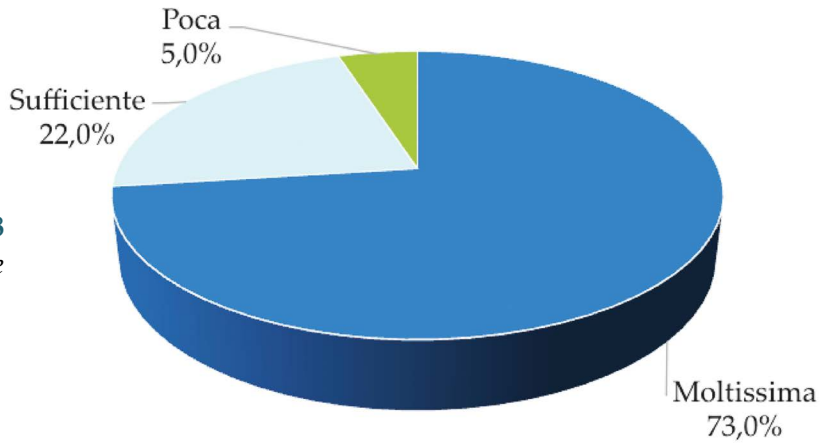


Grafico 2.8
Valutazione importanza formazione

L'analisi compiuta nell'item successivo circa il livello formativo delle associazioni della provincia di Napoli è però un po' meno confortante, pur se la valutazione complessiva resta positiva. La tabella 2.5 mostra che la maggioranza degli intervistati giudica il livello formativo delle associazioni napoletane sufficiente (51,5%), a cui vanno aggiunti coloro che esprimono una valutazione buona (29,5%) e addirittura alcuni sostengono che sia ottima (1,0%). Vi è però una percentuale significativa, ma indubbiamente minoritaria, che considera il livello formativo scarso (18,0%). Va detto a riguardo che delle 36 associazioni che hanno espresso quest'ultimo giudizio negativo, 23 giudicano la formazione per la loro associazione molto importante, 9 la considerano sufficiente e solo 4 la considerano poco importante.

Tabella 2.5 *Livello formativo delle associazioni*

Livello	%
Sufficiente	51,5
Buono	29,5
Scarso	18,0
Ottimo	1,0

La formazione, come si vedrà, è una delle aree per le quali vi è un maggior ricorso al supporto esterno.
Detto ciò, occorre stabilire che tipo di formazione occorrerebbe offrire alle organizzazioni di volontariato. La formazione attuale, infatti, non può rifarsi ai modelli di indottrinamento del passato o identificarsi esclusivamente con l'addestramento, né tantomeno può adottare un'impostazione di professionalizzazione del volontario. Occorre invece tener presente l'identità e la specificità dell'associazionismo, consentendo così nella formazione uno sviluppo delle potenzialità insite nelle persone e nelle OdV.

Nell'analisi compiuta dalla psicopedagogista Francesca Busnelli vengono evidenziati alcuni bisogni formativi ritenuti ricorrenti nel volontariato sociale:

1. *"L'importanza di sapere cosa si va a fare e per chi lo si fa"*,

che risponde al bisogno di conoscenza e competenza;

2. *"La riflessione sul perché si fa volontariato"*
3. *"L'importanza di essere gruppo"*: avere la consapevolezza di essere risorse nel gruppo, saper riconoscere le competenze degli altri, formarsi a lavorare in gruppo.
4. *"Lo sviluppo delle capacità organizzative o gestionali"*
5. *"La capacità di lettura dei bisogni"*
6. *"La capacità progettuale interna e con l'esterno"*.

Il bisogno di coordinare i volontari rientra pertanto nel più ampio ambito formativo in quanto vi fanno parte, secondo l'analisi di Francesca Busnelli, l'importanza di essere gruppo, ma ancor più lo sviluppo delle capacità organizzative o gestionali.

Gli altri bisogni

Al di fuori delle cinque macro aree individuate, a cui è possibile far risalire i bisogni di carattere generale delle organizzazioni di volontariato partenopee, vi sono ancora due aspetti emersi dalla tabella 2.1. Il primo è di carattere puramente tecnico e riguarda la gestione dell'associazione a livello amministrativo (7,5%), attività per la quale si vedrà vi è un discreto ricorso all'aiuto esterno, quando non è possibile rivolgersi a figure professionali interne all'associazione. Questo punto riguarda gli adempimenti amministrativi che le OdV sono comunque tenute a rispettare, e nei confronti dei quali non è possibile operare senza avere a disposizione persone qualificate.
Il secondo aspetto problematico concerne la necessità di rappresentare le istanze ed i problemi di coloro che si rivolgono all'associazione, che di fatto è uno dei compiti principali che si assume una OdV fin dalla sua nascita. Questa problematica è stata evidenziata nell'ambito dell'analisi dei bisogni, da un numero limitato di associazioni intervistate (5,5%), rientra però nel più ampio campo della rappresentanza, difficoltà che si era già palesata dalle interviste e che nel questionario è stata affrontata in maniera specifica. Si è domandato, pertanto, se ritenessero che esista un problema di rappresentanza delle associazioni e dell'intero Terzo settore. Come mostra il grafico 2.9, hanno risposto in maniera affermativa il 61,5% degli intervistati, mentre hanno negato la problematica appena il 4,5%. Una posizione intermedia è stata assunta dal 34,0% dei rispondenti.

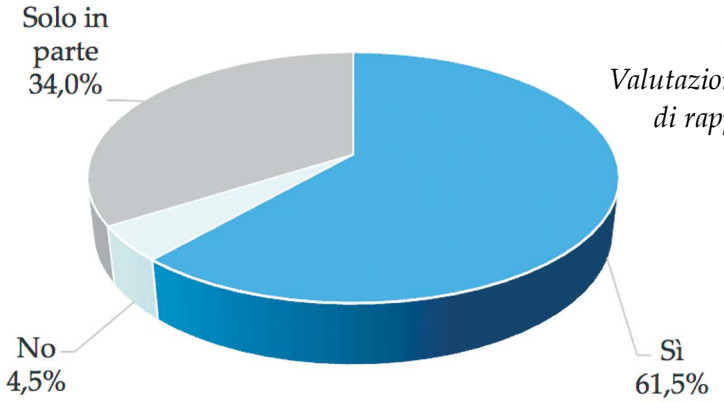


Grafico 2.9
Valutazione problema di rappresentanza

I dati ci confermano quindi che la questione è fondata, anche se dalle interviste sono emersi punti di vista diversi tra loro. Alcuni attori sociali hanno evidenziato che il Terzo settore è rappresentato molto spesso solo a livello delle grandi organizzazioni, non si ascoltano invece le piccole organizzazioni che operano quotidianamente sul territorio. Per taluni sembra quindi emergere un problema di rappresentanza legato alla dimensione organizzativa. A riguardo però c'è chi sottolinea che ciò è dovuto anche ad una mancanza di cultura nella partecipazione, a tutti i livelli. Mancherebbe quindi la consapevolezza del proprio ruolo: le piccole organizzazioni non hanno proprio percezione del loro valore aggiunto a livello macro rispetto al loro piccolo contesto. Quindi, non si rendono conto di quale deve essere il loro apporto verso comunità e istituzioni, ritengono pertanto che per loro sia funzionale ampliare solo il loro servizio. Scaturiscono però anche delle proposte di mediazione: da un lato, bisogna aprirsi e le grandi reti dovrebbero coinvolgere di più e in maniera più capillare le piccole associazioni, dall'altro lato le piccole dovrebbero partecipare in maniera più attiva per non delegare. Emerge ancora che, indipendentemente dalla dimensione e dal settore di riferimento, ci sono delle questioni che attraversano in maniera trasversale tutto il mondo del Terzo settore e che pongono con urgenza il problema della rappresentanza: cioè avere persone, un'istituzione che possa essere una valida interlocutrice a livello pubblico, a livello politico ma anche a livello sociale.

Servizi utili

Dalle interviste è emerso che molte associazioni, durante il loro percorso di vita, hanno avuto bisogno di un supporto esterno per superare difficoltà o problematiche cui non erano state capaci di rispondere con le sole risorse interne.
Partendo da questo assunto, nel questionario si è quindi indagato sui principali ambiti per i quali si è ricorsi a questa tipologia di aiuto. La prima riflessione da fare è che, al di là dei singoli campi di intervento, un elemento che accomuna tutte le richieste di supporto esterno è la mancanza di figure professionali adeguate a specifici bisogni. È evidente da questa analisi, che le OdV non possono sempre basarsi esclusivamente su un *"volontariato del cuore"*. La professionalizzazione in talune situazioni è necessaria e, soprattutto quando le organizzazioni di volontariato non sono particolarmente grandi o strutturate, non possono prevedere al loro interno tutte le figure necessarie. Pertanto, diventa fondamentale per la loro sopravvivenza potersi rivolgere ad una struttura esterna qualificata. Su questo aspetto i Centri di Servizio per il Volontariato in generale, e nello specifico il CSV Napoli per il territorio di Napoli e provincia, svolgono un ruolo fondamentale.
I campi di aiuto sono piuttosto diversificati tra loro. Dalla tabella 2.6 emerge che quasi la metà delle associazioni hanno avuto bisogno di consulenza fiscale (44,0%), ovvia risposta al un sistema tributario italiano notoriamente complesso. A questo intervento si possono accomunare, per la tipologia di figure professionali specifiche, quello di supporto amministrativo e gestionale (14,0%) e quello relativo alla consulenza legale (10,5%), anche se questi ultimi aspetti presentano percentuali decisamente più basse.
Al secondo posto c'è la richiesta di formazione (30,0%), che si è già palesata come una delle 5 macro aree generali di bisogno.
Al terzo posto si evidenzia l'esigenza di supporto alla progettazione (25,5%) che, come visto in precedenza, risulta uno dei canali fondamentali per disporre di adeguate risorse economiche. In questa macro area di bisogno rientrano anche la promozione (16,5%) per far conoscere l'associazione e il supporto al fundraising (14,0%).

Altri servizi specifici, che si sono dimostrati necessari per il corretto funzionamento delle OdV, sono quelli logistici (25,0%). Questi rappresentano l'insieme delle attività organizzative, gestionali e strategiche che governano nella OdV i flussi di materiali. Non trattandosi di aziende è difficile che vi sia una specifica figura che si interessi di ciò ed inoltre, come per altri campi, occorre che questa sia altamente professionale per svolgere un adeguato lavoro.
Altro campo per cui le associazioni sono dovute ricorrere ad un aiuto esterno, è rappresentato dalla comunicazione (24,5%). Quest'ultima è decisamente un'area trasversale, giacché può rispondere a tutte le cinque macro aree di bisogno.

Tabella 2.6 *Ambiti per cui l'associazione ha avuto bisogno di un supporto esterno (%)*

Supporto esterno	%
Consulenza fiscale	44,0
Formazione	30,0
Supporto alla progettazione	25,5
Servizi logistici	25,0
Comunicazione	24,5
Promozione	16,5
Supporto amministrativo e della gestione	14,0
Supporto al fundraising	14,0
Consulenza legale	10,5

Come già sottolineato in precedenza, per comprendere come il CSV Napoli possa sostenere le associazioni, nel questionario sono stati presentati i "servizi di base" offerti da quest'ultimo e si è domandato loro quali potessero essere quelli maggiormente utili.
Mettendo a confronto la tabella 2.6 con la 2.7, si evince che effettivamente il CSV Napoli è in grado di rispondere agli ambiti per cui le associazioni hanno avuto bisogno di un supporto esterno. In base alle percentuali sono emersi tre blocchi di interesse. Quello primario, indicato da più della metà degli intervistati, riguarda i servizi di consulenza specialistica (56,5%), il supporto alla progettazione (55,5%) e la consulenza di base (54,0%), a cui va aggiunto il supporto alla gestione delle associazioni (30,0%). In queste 4 macro voci rientrano i "servizi di base" in grado di rispondere ai principali bisogni emersi in precedenza.
Fanno parte invece del secondo blocco quei servizi più specifici, ma comunque utili, che riguardano la gestione quotidiana delle attività delle associazioni: la grafica e stampa (24,0%), il noleggio autobus (22,5%), il prestito di attrezzature (20,0%), l'ufficio stampa (15,0%), i siti web (14,5%), la messa a disposizione di sale e postazioni informatiche (12,0%), gli allestimenti esterni (11,5%).
Al terzo blocco afferiscono due servizi che presentano valori percentualmente davvero molto bassi, in quanto al di sotto del 10%. Per quanto concerne il prestito del Ludobus (7,5%) è manifesto che è un servizio utile solo ad OdV che si occupano di specifici settori di attività, come quello relativo ai minori. Per quanto concerne le fotocopie (4,0%) è immaginabile che tutte le associazioni sono dotate di macchine da ufficio in grado di rispondere a questo bisogno. Ma se alcune OdV ritengono comunque che sia un servizio di base di cui hanno necessità, è altresì evidente che queste associazioni, probabilmente molto piccole, hanno bisogno davvero di un accompagnamento totale per riuscire a svolgere le loro attività.

Tabella 2.7 *Servizi di base offerti dal CSV Napoli ritenuti maggiormente utili (%)*

Servizi offerti dal CSV	%
Consulenza specialistica	56,5
Supporto alla progettazione	55,5
Consulenza di base	54,0
Supporto alla gestione delle associazioni	30,0
Grafica e stampa	24,0
Noleggio autobus	22,5
Prestito attrezzature	20,0
Ufficio stampa	15,0
Siti web	14,5
Messa a disposizione di sale e postazioni informatiche	12,0
Allestimenti esterni	11,5
Prestito Ludobus	7,5
Fotocopie	4,0

Volendo progettare le attività future, nel questionario sono state presentate una serie di iniziative del CSV Napoli ed è stato domandato quali si ritenessero maggiormente utili. In base a quanto emerso dalla ricerca, non meraviglia che al primo posto ci sia la richiesta di corsi di formazione per volontari (60,5%), al secondo le campagne di comunicazione per la ricerca di nuovi volontari (51,5%) ed al terzo posto lo sportello di orientamento al volontariato (45,0%). La logica delle richieste principali è appunto quella di rispondere ai macro bisogni emersi, in una dimensione di accompagnamento e vicinanza che si è palesata fondamentale per la sopravvivenza di molte OdV.

Tabella 2.8 *Iniziative del CSV Napoli maggiormente utili per il futuro (%)*

Iniziative CSV per il futuro	%
Corsi di formazione per volontari organizzati dal CSV	60,5
Campagne di comunicazione per ricerca nuovi volontari	51,5
Sportello orientamento volontariato	45,0
Scuola e volontariato	38,5
Sito web CSV, rivista CSV, newsletter	35,5
Tavoli di animazione territoriale	21,0
Fiera dei beni comuni	19,5
Feste del volontariato decentrate	15,5
Biblioteca/emeroteca e guide pratiche per ODV	12,0
Pasto buono	8,0

Le buone prassi

Le buone pratiche che proponiamo mostrano come, nel volontariato di Napoli e provincia, si stia diffondendo la strategia del *"fare rete"* come strumento di lavoro ordinario tra associazioni diverse, per raggiungere obiettivi comuni. Un aspetto che si afferma con sempre più forza è quello della cittadinanza attiva, vissuta come partecipazione più consapevole di una persona alla vita comunitaria e il suo volersi inserire nella rete di diritti e di doveri. In tale logica comincia ad affermarsi anche l'invecchiamento attivo nella sua dimensione sociale. Un'altra costante delle associazioni più vivaci e impegnate è il coinvolgimento nelle loro attività, e nei loro momenti formativi, delle nuove generazioni. Si consolida, infine, l'interesse culturale verso la sostenibilità ambientale e sociale con un più efficace ed economico utilizzo delle risorse e dei beni comuni.

Agenzie di Cittadinanza

La sperimentazione delle "Agenzie di Cittadinanza" nasce nel 2012 dalla collaborazione tra il Comune di Napoli e il CSV Napoli, con l'obiettivo di rafforzare i legami territoriali e valorizzare le molteplici espressioni di cittadinanza attiva a servizio della comunità locale. Territorialmente distribuite in ciascuna Municipalità del Comune di Napoli, le Agenzie rispondono ad una strategia volta a creare coesione sociale e a sensibilizzare i cittadini sulle problematiche più rilevanti della comunità. L'obiettivo è, altresì, proporre mete comuni di azione, utilizzare le risorse e le competenze del territorio per sostenere ed incrementare la partecipazione, la cooperazione, le esperienze di auto mutuo aiuto e attivare forme di aiuto leggero a fasce sociali a rischio. Con le Agenzie di Cittadinanza, il CSV Napoli e l'Amministrazione comunale di Napoli intendono favorire un cambiamento culturale. Si vuole guardare la comunità non più come bacino di utenza caratterizzato da forme più o meno gravi di disagio, dove il centro è il servizio, ma come attore sociale che, valorizzando le proprie risorse, agisce responsabilmente favorendo il protagonismo dei cittadini. Ad organizzarle sono reti di associazioni di volontariato e realtà del Terzo settore che promuovono esperienze di auto-mutuo aiuto, rivolte soprattutto agli anziani. Si tratta di una nuova declinazione del principio di sussidiarietà, che con-

sente ai cittadini di diventare soggetti attivi che si prendono cura della comunità e dei beni comuni insieme con l'Amministrazione.
Sulla base dei risultati ottenuti nel corso della prima annualità di sperimentazione, le linee di azione sono state ulteriormente arricchite negli ultimi anni favorendo lo sviluppo di servizi e sistemi di protezione sociale, orientati alle aree di criticità. Le reti associative, in ciascuna delle dieci Municipalità, hanno valorizzato le relazioni tra i membri della comunità e promosso l'assunzione collettiva di responsabilità, in modo da percepire i problemi come comuni e non circoscritti a singole persone o gruppi. Il protagonismo delle persone è stato il principale mezzo per contrastare l'esclusione sociale e sostenere il sistema di risposta ai bisogni. Si sono create e rafforzate reti di solidarietà, intese come reti di relazioni interpersonali (relazioni familiari, amicali, parentali, di vicinato, di mutuo aiuto). All'interno di esse si sono mobilitate le risorse, umane e materiali, che hanno assicurato sostegno e protezione agli individui nella vita quotidiana e, in particolar modo, nei momenti critici e di disagio.
In generale, le molteplici attività realizzate sono state finalizzate:
a) alla creazione di un **servizio di assistenza leggera e a bassa soglia alle persone anziane**, che ha costituito un aiuto ai servizi professionali e ha assicurato alle persone anziane in condizioni di fragilità, solitudine e isolamento, di vivere in un tessuto sociale caratterizzato da solidarietà, compagnia e sostegno;
b) alla **valorizzazione dell'invecchiamento attivo**, inteso come "arco della vita" in cui l'anziano si è sentito una risorsa e non un peso per la società;
c) alla **valorizzazione dei luoghi di aggregazione spontanea**, promuovendo nuove forme di collaborazione tra i cittadini e la Municipalità;
d) alla promozione di forme di **cittadinanza attiva**, con la costituzione di gruppi di auto mutuo aiuto e lo sviluppo di sistemi, del tutto nuovi, di welfare comunitario, fondati sui valori della reciprocità, in cui i problemi di una comunità diventano opportunità.
Sono state realizzate iniziative, caratterizzate da collaborazioni aperte e informali, volte ad identificare e promuovere spazi territoriali, in cui i problemi privati si connettono in modo significativo.

Le Agenzie hanno avuto anche la funzione di favorire lo sviluppo e di sostenere il mutualismo – formale o informale – tra cittadini, in un'ottica di welfare comunitario e partecipativo, attraverso:
a) la creazione di gruppi di quartiere;
b) la costituzione di gruppi di auto mutuo aiuto;
c) la banca del tempo e delle risorse;
d) lo sviluppo della vita civile attraverso un recupero dei valori essenziali di dignità umana e di fiducia.
I servizi sono stati garantiti in ogni Municipalità: infatti, volontari ed operatori sociali hanno realizzato interventi ed attività per favorire, sia l'assistenza domiciliare, sia le opportunità di incontro e socializzazione. Il progetto, infatti, si è caratterizzato per l'elevata prossimità al cittadino, per le capacità di ascolto e di intervento immediato, onde tutelarne la salute e prevenire fenomeni di isolamento e di solitudine. Nel periodo estivo, le Agenzie di Cittadinanza hanno promosso in tutte le Municipalità il programma "La solidarietà non va in vacanza", per riconoscersi in gruppi anche in un periodo in cui il rischio di marginalità risulta particolarmente alto. Con questo programma si è implementato un tessuto sociale caratterizzato dalla solidarietà, dall'inclusione e dal sostegno, promuovendo la Città come "luogo di vacanza", con spazi e tempi dedicati alle persone anziane. Riconoscendo il diritto di tutti i cittadini a star bene, a essere membri attivi della società, a sviluppare le proprie capacità fisiche, a svolgere una soddisfacente vita di relazione, a coltivare le risorse personali, la Città si pone come contesto sicuro e favorevole alle relazioni sociali e alla condivisione di interessi.
La capillarità e la prossimità territoriale delle associazioni di volontariato cittadine hanno favorito interventi tempestivi e impattanti. Le Agenzie, infatti, con un calendario ricco e articolato, hanno risposto alla domanda di aggregazione sociale delle persone anziane, promuovendo nello stesso tempo le interrelazioni tra generazioni e prevenendo fenomeni di emarginazione e solitudine, nell'ottica di un processo di complessiva rivitalizzazione dei territori, come luoghi in cui si contribuisce attivamente alla crescita di una società aperta, inclusiva e solidale.

Scuola e Volontariato

Il CSV Napoli ha tra i suoi compiti istituzionali quello di promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà, incoraggiando forme di partecipazione e di cittadinanza attiva da parte delle giovani generazioni. I servizi di promozione intendono dare visibilità ai valori del volontariato, alle organizzazioni di volontariato e all'utilità sociale del loro impegno nella comunità locale.
In questa prospettiva si sviluppa il progetto "Scuola e Volontariato", che coinvolge ogni anno più di 1.000 giovani studenti delle scuole medie superiori di I e II grado di Napoli e provincia.
L'iniziativa si rivolge ad un gruppo di 25-30 studenti per scuola, motivati a conoscere e ad avvicinarsi al mondo del volontariato. Obiettivo del progetto "Scuola e Volontariato" è, infatti, quello di sensibilizzare i giovani sul tema del volontariato, incentivando la loro disponibilità ad entrare in contatto ed impegnarsi in associazioni che si occupano di disagio. Si tratta di valorizzare il ruolo del volontariato come agenzia educativa e come luogo che permette l'acquisizione di competenze trasversali e la costruzione di legami territoriali stabili fra scuola, associazioni di volontariato e altre istituzioni. Il fine è di disegnare una comunità educante, che mostri ai ragazzi la continuità fra i modelli di valore trasmessi dalla scuola e le esperienze solidali e di impegno civile, che si realizzano nel mondo esterno.
Il progetto si articola in più fasi che coinvolgono diversi soggetti:
a) **La prima fase** è preliminare all'attuazione del progetto:
Previa ricezione della manifestazione di interesse da parte degli istituti scolastici, viene realizzato un incontro presso la scuola, durante il quale il responsabile della promozione del CSV Napoli incontra il Dirigente Scolastico ed il docente di riferimento, per illustrare il progetto.
L'incontro ha lo scopo di:
- far conoscere il programma e le modalità di attuazione del progetto Scuola e Volontariato
- definire il docente di riferimento del progetto, che dovrà individuare i ragazzi più idonei e motivati; incentivare gli stessi a parte-

cipare; ricordare loro le date degli incontri; essere presente almeno durante la prima ora degli incontri di formazione; osservare i ragazzi senza intervenire durante la formazione; partecipare agli incontri di attività pratica
- definire le date orientative di attuazione del progetto
- concordare l'impostazione del programma e individuare i destinatari.

b) **La seconda fase** prevede l'avvio del progetto con la realizzazione di 4 incontri di formazione/informazione rivolti agli studenti e curati dai formatori esperti del CSV Napoli.
Ciascun incontro è strutturato come un momento di riflessione e approfondimento sulle tematiche legate all'educazione alla cittadinanza, alla solidarietà, al volontariato, alla legalità, all'associazionismo, alla valorizzazione dei beni comuni.
L'ultimo incontro di formazione è dedicato alla presentazione dell'associazione di volontariato coinvolta nel progetto. I ragazzi vengono sensibilizzati rispetto all'attività pratica che andranno a svolgere ed agli utenti dell'associazione con cui si interfacceranno.
Il formatore assume un ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività, strutturando momenti in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, trasformano ogni attività di apprendimento in un processo di risoluzione di gruppo, conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. Gli studenti vengono invitati ad ampliare la propria visione di vita, partendo da cosa li motiva e dove vogliano arrivare, in un'ottica di valorizzazione del volontariato come un luogo di apprendimento e di conoscenze di se stessi. Inoltre, il formatore li aiuta a capire che non sono soltanto la conoscenza e la preparazione che faciliterà il loro inserimento nel mondo del lavoro, ma soprattutto le competenze acquisite nei contesti non formali.
A coadiuvare il formatore nelle attività è un Tutor del CSV Napoli, che accompagna i ragazzi nell'intero percorso, condividendo con il gruppo di ragazzi l'esperienza, affiancandoli anche nei momenti strutturati e riportando la loro attenzione sulle tematiche affrontate.

c) **La terza fase** del progetto prevede la realizzazione di 3 incontri di attività pratica di volontariato, nei quali è prevista la partecipazione del gruppo di ragazzi alle attività di un'associazione di volontariato. Il gruppo di studenti coinvolti si reca presso l'associazione partner per svolgere attività di volontariato. Per l'ultimo incontro il formatore torna nella scuola, e attraverso un incontro che vede il coinvolgimento anche di altre classi ed altri docenti, riporta con l'aiuto dei ragazzi l'esperienza vissuta dal gruppo di progetto. Si raccolgono cosi idee e suggerimenti per la realizzazione di un prodotto finale che rappresenti l'istituto.
Aderendo al Progetto Scuola e Volontariato le associazioni, con la stessa modalità degli Istituti Scolastici, si impegnano a realizzare incontri di attività pratica, che si tengono nella scuola o direttamente presso l'associazione, durante i quali gli studenti coinvolti possono partecipare alle attività ordinarie dell'associazione o realizzare piccoli eventi di sensibilizzazione.
Le associazioni elaborano con il CSV Napoli un percorso, adeguando alle esigenze dell'età dei ragazzi le proprie attività.
Al termine dell'intera esperienza il tutor, che ha accompagnato i ragazzi in questo percorso, riporta la loro attenzione sulle tematiche affrontate, valorizzando i momenti più significativi.

d) **La quarta fase** del progetto prevede la partecipazione dell'istituto e del gruppo di studenti ad un evento conclusivo, al quale aderiscono tutte le scuole di Napoli e provincia che hanno seguito il progetto. Nel corso di questa manifestazione gli studenti presentano il proprio istituto con un lavoro (video, presentazione, scritto, disegno, etc.), rappresentativo del loro percorso nel volontariato. Il tutor, il docente e gli studenti lavorano alla realizzazione del prodotto finale in itinere. Il lavoro che rappresenta meglio l'idea del volontariato riceve il premio *"Visioni di valori"*, che è utilizzato come strumento di promozione del volontariato attraverso i media e i social network. Il progetto permette, inoltre, ai ragazzi di venire a conoscenza della possibilità di partecipare ai Campi Estivi di Formazione al Volontariato. Infatti, in continuità con le iniziative di promozione del volontariato, CSV Napoli nel periodo estivo orga-

nizza, in partenariato con le organizzazioni di volontariato, esperienze formative-aggregative residenziali per giovani volontari o aspiranti volontari.

Puliamo il Mondo

"Puliamo il Mondo" è l'edizione italiana di **Clean up the World**, il più grande appuntamento internazionale di volontariato ambientale che, nato a Sidney nel 1989, coinvolge ogni anno oltre 35 milioni di persone in circa 120 Paesi. Dal 1993 Legambiente ha assunto il ruolo di comitato organizzatore in Italia e, ogni anno, riesce a mobilitare centinaia di enti e associazioni, che diventano il punto di riferimento per tutte le persone che vogliono fare un gesto concreto per l'ambiente insieme ai loro concittadini. Lo spirito dell'iniziativa è essere protagonisti green, pronti a prendersi cura del Pianeta con azioni concrete a favore dell'ambiente. Un lavoro di oltre mille gruppi di volontari dell'ambiente, che organizzano l'iniziativa a livello locale, in collaborazione con associazioni, aziende, comitati e amministrazioni cittadine. Tutti coordinati da Legambiente, si danno appuntamento l'ultimo fine settimana di settembre per ripulire spazi pubblici dai rifiuti abbandonati. Con guanti, rastrelli, ramazze e sacconi ci si ritrova in piazze, strade, parchi urbani, lungo gli argini dei fiumi o delle strade statali, negli spazi *"di nessuno"* delle periferie. Giovani, anziani, italiani e non, amministrazioni locali, imprese, scuole, sono uniti da un unico obiettivo: rendere più vivibile e più bello il territorio in cui viviamo. Con questa iniziativa vengono liberate dai rifiuti e dall'incuria i parchi, i giardini, le strade, le piazze, i fiumi e le spiagge di molte città del mondo.
Dal 1995, Legambiente si avvale della preziosa collaborazione della Rai, che dedica alle giornate di Puliamo il Mondo, una diretta la domenica mattina e strisce quotidiane dal lunedì al sabato precedenti. Inoltre la Direzione Promozione e Immagine produce, realizza e trasmette uno spot promozionale della campagna, che viene anche presentata all'interno di alcuni dei programmi di maggiore ascolto delle reti televisive e radiofoniche.

L'edizione 2017 è stata realizzata con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, di UPI (Unione Province Italiane), Federparchi, Borghi Autentici d'Italia e UNEP (Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite). "Puliamo il Mondo" è soprattutto un gesto semplice da fare insieme per rinsaldare il rapporto tra ambiente e cittadini, comunità ed enti pubblici, scuole e famiglie. Negli anni la campagna è servita anche per parlare di periferie, di abusivismo edilizio, di città, di condivisione, di protagonismo dei cittadini, di disagio sociale, di virtù civica, di spreco alimentare, di pace, di legalità e per dire no al terrorismo e alle barriere di qualsiasi tipo. Il 2017 è stata un'edizione storica, infatti "Puliamo il Mondo" ha festeggiato i 25 anni. In questi anni Legambiente ha sempre avuto un ottimo feed-back dai cittadini, che hanno partecipato con grande entusiasmo alla campagna per contribuire, con azioni di cittadinanza attiva, a fare qualcosa di concreto per l'ambiente. La partecipazione e la sensibilizzazione sono due temi importanti. Nei tre giorni di grandi pulizie si mette in mostra l'amore dei cittadini per il proprio territorio e la bellezza dei luoghi. In Italia sono stati oltre 30mila i volontari impegnati a ripulire e riqualificare dai rifiuti abbandonati 350 aree, con la partecipazione entusiasta di centinaia di scuole. Anche il Comune di Napoli ha partecipato all'iniziativa attraverso gli assessorati competenti e con il contributo di Asia Napoli, donando dei kit di pulizia a tutte le dieci Municipalità. Si sono svolte iniziative in diversi luoghi con la pulizia dei Giardini di Piazza Medaglie d'Oro, in collaborazione con la Fondazione Silvia Ruotolo e Libera; attività di volontariato ambientale ai Giardini del Molosiglio; a Ponticelli-San Giovanni con la pulizia di aree verdi nei pressi dell'Istituto Cavalcanti; a Soccavo con la pulizia delle aree verdi del Centro Polifunzionale, e a Scampia con interventi di ripristino presso le aree verdi di via Fratelli Cervi. La settimana di "Puliamo il Mondo" si è chiusa sul Vesuvio per tenere accesi i riflettori sull'area protetta devastata, nell'estate del 2017, da fiamme criminali. Le tragedie del passato, da Sarno a Nocera, dimostrano che dopo le ceneri è forte il rischio del fango.

Università della Terza Età

L'Auser Campania, in rete con le associazioni di volontariato Anteas Ambito N5 e Ada Napoli, dal 2007 ha realizzato nell'Ambito N17 (Comuni di Sant'Antimo, Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore e Frattaminore) tre edizioni del progetto denominato "Università della Terza Età". Un programma di animazione culturale rivolto prevalentemente ad anziani autosufficienti di qualsiasi condizione sociale e culturale, residenti nel territorio di riferimento. L'intervento ha realizzato alcune azioni aventi come fine prioritario il rafforzamento dell'interesse alla socialità e alla conoscenza, lo stimolo all'aggregazione positiva e all'apprendimento. Un percorso ambizioso che si è inserito in uno dei contesti territoriali più difficili della provincia di Napoli. Fattori quali la disomogeneità del ceto sociale, con la insufficienza di spazi comuni, hanno giocato contro il prodursi di una percepibile coesione socioculturale, pur nel quadro di un attaccamento identitario alla propria zona di residenza. In questo contesto, la condizione degli anziani è estremamente complessa: essa è caratterizzata, in linea generale, da situazioni di povertà, da patologie complesse e da inadeguatezza relazionale, da difficoltà nella lettura e nella condivisione di schemi culturali e di conoscenza profondamente mutati e in continua evoluzione. La relazione con gli altri, quando c'è, difficilmente supera l'ambito familiare. Gli anziani, in sostanza, vivono in un contesto di scarsa socializzazione, in cui hanno un peso ancora rilevante il legame familiare e la tradizione. Tuttavia, i gravi problemi sociali della città stanno rapidamente sconvolgendo gli assetti antichi, accentuando visibilmente la solitudine degli anziani e soprattutto la separatezza dalle nuove generazioni. Tutto questo è aggravato dalla sensazione di insicurezza ambientale, che deriva dal contesto urbanistico e sociale fortemente contraddittorio. In questa situazione, l'intervento ha proposto un percorso formativo non formale, itinerante sul territorio, in date e luoghi concordati con le amministrazioni locali e con la partecipazione di esperti dell'EDA (Educazione degli adulti). Migliaia gli anziani coinvolti, stimolati sin dall'inizio ai temi della storia e della cultura, della salute, dei diritti, dell'attualità.

Un percorso con obiettivi specifici ambiziosi:
- favorire la **socializzazione tra gli anziani** per combattere situazioni di solitudine o di isolamento socio-psicologico;
- mantenere alta la **curiosità intellettiva degli anziani**, stimolarne le reazioni, la capacità di osservazione e di valutazione;
- realizzare **attività educative per la salute**;
- diffondere la consapevolezza e la fiducia nelle proprie **capacità**;
- **prevenire situazioni di rischio** cui sono esposti i soggetti più fragili;
- divulgare informazioni utili per la **tutela del benessere psico-fisico** dell'anziano;
- stimolare la **partecipazione attiva**, come strumento di lotta alla solitudine e all'esclusione sociale, che spesso è conseguenza di un processo di autoesclusione;
- stimolare la **riemersione del carattere civile e sociale** degli anziani.

L'azione ha contribuito a creare occasioni di incontri culturali e di socializzazione per gli anziani, attraverso una pluralità di conferenze con la partecipazione di esperti delle singole discipline. Dall'attività di animazione culturale, proposta quale misura di contrasto all'isolamento e al disagio della Terza Età, i principali risultati sono stati:
a) creazione di opportunità d'incontro per frequentare altre persone e ricostruire relazioni significative, con conseguente uscita dal rischio di "povertà relazionale";
b) inserimento in percorsi socio-culturali che hanno messo gli anziani in contatto con il mondo esterno e con la contemporaneità, spingendoli a non lasciarsi andare ma ad essere protagonisti della loro vita;
c) individuazione dell'associazionismo come agente di cambiamento per lo sviluppo dell'anziano come "risorsa".

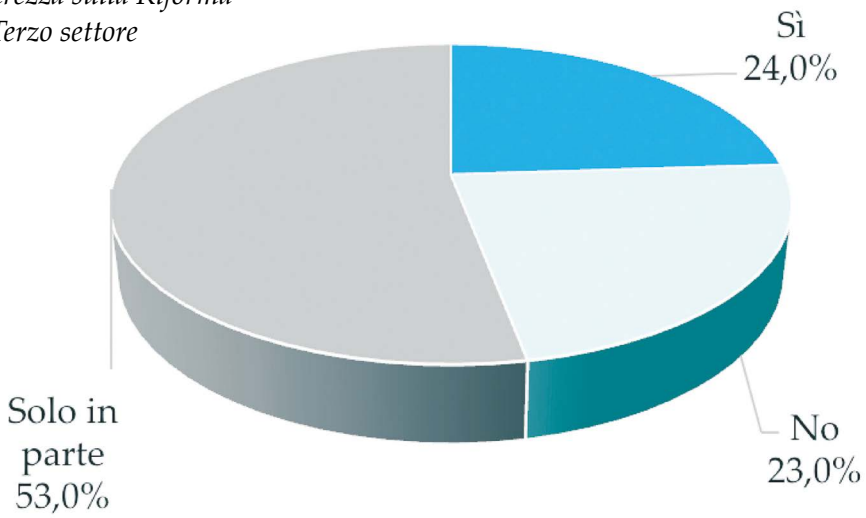
Il progetto ha sottolineato come la conoscenza e la cultura sono, di per sé, un prezioso arricchimento della persona umana, e ancor più per le persone anziane, per le quali la conoscenza è un elemento essenziale per mantenere e sviluppare benessere psico-fisico e dare completamento ai bisogni sociali e spirituali. In qualche modo l'attività di animazione culturale realizzata è divenuta incubatore di iniziativa e di socialità, rivolta al potenziamento dell'efficacia dell'azione comune.

La Riforma del Terzo settore

Premessa: la legge delega n. 106/2016

Come evidenziato negli obiettivi della ricerca, l'indagine è stata realizzata nel momento storico in cui veniva promulgata la Riforma del Terzo settore. Questo aspetto è stato fonte di discussione in più occasioni, sia nel corso del focus group, sia durante le singole interviste. A riguardo si è palesata una significativa difficoltà di comprensione del percorso legislativo in atto e della norma stessa. Si è deciso, pertanto, di domandare alle associazioni, se il processo normativo legato alla Riforma del Terzo settore fosse effettivamente chiaro. Come mostra il grafico seguente, solo un quarto circa degli intervistati ha espresso un parere positivo.

Grafico 4.1
Chiarezza sulla Riforma del Terzo settore



Si è deciso dunque che, nell'ambito di questa ricerca, un approfondimento fosse dedicato proprio a questo tema. Pur non volendo questo scritto avere ambizione di esaustività sulla questione, vuole rappresentare però una piccola guida relativa ad alcuni aspetti concernenti la Riforma del Terzo settore emersi nel corso della ricerca, quali: la definizione di volontario, la gratuità del volontariato, le fonti di finanziamento, il Registro Unico Nazionale, la cultura del volontariato e le reti associative.

Il processo di Riforma del Terzo settore, inaugurato formalmente con la promulgazione della legge delega n. 106/2016, in realtà origina alcuni anni prima. L'iniziativa riformatrice, sul piano legislativo, è infatti il punto di arrivo di un percorso complesso, dettato dalla necessità di un nuovo assetto del settore e di un riordino normativo. La riforma, infatti, da un lato chiarisce il ruolo del Terzo settore, ne ridefinisce obiettivi e finalità e appronta strumenti per raggiungerli, dall'altro è ispirata dalla semplificazione legislativa, cioè da quella tecnica finalizzata a razionalizzare la normativa di un determinato settore, conferendo ad essa organicità e completezza.

Questo aspetto – della semplificazione normativa – apparentemente secondario rispetto alla portata innovatrice delle disposizioni contenute nelle leggi di riforma, è in realtà un punto centrale e fondamentale del percorso stesso. Norme più chiare, facili da individuare, contenute in poche leggi, semplificano indubbiamente l'attività di chi opera nel Terzo settore. Definizioni più chiare e ruoli ben definiti, se apparentemente sembrano imbrigliare gli attori in uno schema d'azione predefinito, in realtà offrono stabilità all'intero sistema, valorizzando il ruolo del Terzo settore nella società e nell'economia italiana.

Dal complesso normativo emerge, con chiarezza, la volontà del legislatore di costituire una legge più efficace, che sappia offrire conoscibilità e trasparenza al settore. Allo stesso tempo, emerge l'intenzione di qualificare e sostenere le reti di associazioni, incentivandole a lavorare insieme senza dismettere la propria identità, costruendo un lavoro comune che, nello spirito della legge, sarà più efficace di tanti impegni assunti come singole organizzazioni.

Non è facile già oggi dire se, come, quando e quanto cambierà il

Terzo settore e in particolare, il mondo del volontariato italiano, alla luce degli interventi normativi innovatori. Saranno il tempo e le prassi, nonché i risultati, a decretare il successo o l'insuccesso delle nuove norme. Sarà sicuramente necessario un periodo di adattamento del sistema ai nuovi assetti disegnati dalla legge, i cui intenti, però, sono ben chiari e netti fin dall'individuazione delle finalità e dei criteri direttivi.

A riguardo un dato è certo: l'esistenza e lo sviluppo del volontariato sono condizioni essenziali per la democrazia e per lo Stato sociale. Un'attività di volontariato portata avanti con successo, rappresenta numerose opportunità di integrazione tra generazioni e culture, perché crea luoghi d'incontro ed elimina l'isolamento, dando vita ad un profondo senso di appartenenza.

Nell'epoca in cui gli Stati, sempre con maggiore difficoltà riescono a raggiungere e soddisfare istanze essenziali per il vivere umano e per la convivenza, le persone, i singoli individui, con la loro spinta altruistica e finalizzata al bene comune, possono riempire il vuoto, gli ampi spazi aperti lasciati loro da Stati, la cui capacità d'azione e d'intervento è in evidente ridimensionamento. E' il principio della sussidiarietà orizzontale – secondo cui alcuni bisogni dei cittadini sono soddisfatti dai cittadini stessi in forma associata e volontaristica – a vedersi affermato nell'impianto normativo della riforma, conferendo alle libere associazioni di persone un ruolo maggiore all'interno della vita sociale ed economica del paese e, di conseguenza, maggiori responsabilità. Ciò potrà tradursi in maggiori opportunità d'impegno per tutti gli attori del Terzo settore, che allo stesso tempo dovranno garantire maggiore trasparenza, conoscibilità e stabilità.

D'altronde, l'intento riformatore persegue delle finalità ben precise, dal contenuto certamente positivo e in linea con il quadro fino ad ora tracciato. L'art. 1 della L. 106/2016, infatti, nel conferire al Governo la delega a legiferare in materia, stabilisce che la nuova normativa deve essere emanata al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di cresci-

ta e di occupazione lavorativa, in attuazione degli artt. 2, 3, 18 e 118 della Costituzione. Da un lato, dunque, viene posto l'accento sul ruolo dell'autonomia privata e della libera e volontaria iniziativa sociale nello sviluppo della persona, nella valorizzazione del potenziale di crescita individuale di ciascuno riconoscendo, nella cittadinanza attiva, uno strumento attraverso il quale è possibile far crescere e migliorare ogni singolo individuo. Dall'altro si riconosce alla libera e volontaria iniziativa un ruolo di coesione e protezione sociale, capace di favorire la partecipazione e l'inclusione sociale e, al contempo, di valorizzare il potenziale di occupazione lavorativa. Crescita dell'individuo e sviluppo sociale, dunque, nell'intento della norma, procedono di pari passo e nella medesima direzione. La valorizzazione dell'iniziativa volontaristica dei singoli non è posta più in contrapposizione con il più complessivo sviluppo sociale, bensì diviene lo strumento attraverso il quale è possibile determinare un progresso sociale tangibile e rivolto al bene comune.

In quest'ottica, mentre la normativa precedente era quasi interamente concentrata sulle organizzazioni di volontariato, sul loro funzionamento e sui limiti alla loro operatività, il nuovo assetto normativo conferisce al singolo volontario uno status riconosciuto e riconoscibile. Nell'attuale quadro normativo, dunque, esiste una vera e propria definizione di volontario, alla quale corrisponde la condizione precisa di soggetto che agisce in favore della comunità e del bene comune, che mette a disposizione tempo e capacità, per offrire risposte ai bisogni delle persone e delle comunità che possono beneficiare della sua azione. Il suo agire deve essere spontaneo, gratuito, senza fini di lucro, e posto in essere esclusivamente per fini di solidarietà. Il tenore di questa norma sgombra il campo da possibili dubbi, incertezze, fraintendimenti, sul paventato mutamento di ruolo della figura del volontario nella società italiana, in seguito all'entrata in vigore della riforma. Il fine esclusivamente solidale, l'agire spontaneo e gratuito, la disponibilità di tempo e capacità per offrire risposte ai bisogni delle persone, non dovrebbero consentire che, dietro l'ombrello dell'agire volontario, si celino attività economiche con fini di lucro. Né appare plausibile che l'intervento riformatore determini un fenomeno di eccessiva professionalizzazione

del volontariato in Italia, con l'indesiderata conseguenza di favorire la nascita della categoria di volontari di professione, cioè di uno strumento dalle spiccate capacità evasive di norme fiscali, previdenziali e di tutela del lavoro.
D'altronde, proprio per evitare che il mondo del volontariato e, più in generale, del Terzo settore, finisca contaminato da logiche economicistiche e lucrative, la legge delega n. 106/2016 effettua, nell'elencazione delle finalità, una netta e precisa esclusione dal settore di associazioni, fondazioni ed enti che, per loro natura e fini istituzionali, pur perseguendo fini altruistici e filantropici, finirebbero facilmente in contrasto con il mondo del volontariato e del Terzo settore. Vengono, infatti, esclusi dall'intervento di riforma e riordino della normativa del settore, le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, nonché le fondazioni bancarie, anche se perseguono le finalità di cui all'art. 1 L. 106/2016.
L'universo del volontariato e del Terzo settore, dunque, non viene delineato soltanto sulla base delle finalità che gli attori, siano essi singoli od organizzazioni complesse, perseguono, bensì attraverso un insieme di elementi che ne connotano i fini, la postura, l'impegno, le modalità d'azione e la partecipazione, con la convinzione che proprio dall'unione di questi elementi possano trarne beneficio il singolo individuo e la collettività intera.
Questa impostazione di fondo della L. 106/2016, ispiratrice dei decreti legislativi successivi e, in particolare, del D.lgs. 117/2017, contenuta nelle finalità di cui all'art. 1 L. 106/2016, si rivede, integralmente, nei criteri direttivi di cui all'art. 2 della citata legge. In essi emergono in maniera più chiara gli obiettivi di politica sociale proposti dalla norma. A riguardo, in primis, si evidenzia l'obiettivo di favorire e garantire il più ampio diritto di associazione, nonché il riconoscimento del valore delle formazioni sociali liberamente costituite, intese quali strumenti di promozione e attuazione dei principi di partecipazione democratica. Si pone, altresì, l'accento sul riconoscimento e sulla necessità di sviluppo dell'iniziativa economica privata, svolta secondo le finalità di cui all'art. 1, nella misura in cui essa è in grado di determinare un progresso nel campo dei

diritti civili e sociali. Viene, infine, ribadita l'autonomia statutaria degli enti del Terzo settore, come corollario necessario dell'autonomia privata e della libera iniziativa individuale.
Di particolare interesse, e complessità, è senza dubbio l'istituzione del Codice del Terzo settore (D.lgs. 117 del 3 luglio 2017), la principale opera di riordino normativo, con il quale vengono apportate modifiche sostanziali alla disciplina civilistica, alla quale la legge delega ha affidato obiettivi specifici, non solo di semplificazione normativa ma di specifica innovazione sul tema. È obiettivo del codice, ad esempio, quello di semplificare il procedimento di riconoscimento della personalità giuridica, di definire le informazioni che gli enti del Terzo settore sono tenuti obbligatoriamente a fornire, di prevedere precisi obblighi di informazione e di trasparenza anche a tutela dei terzi.
La nuova norma è chiamata, altresì, a disciplinare la responsabilità limitata di soci, associati e rappresentanti legali, a tutela delle obbligazioni assunte dagli Enti del Terzo settore e dell'affidamento in essi riposto dai contraenti. Deve, infine, offrire tutele ai singoli associati, garantendo in particolare i diritti di partecipazione e informazione, nonché introducendo pratiche di trasparenza, capaci di garantire il funzionamento democratico e partecipativo degli enti e delle associazioni. Democraticità, partecipazione e gratuità ispirano, in particolare, l'art. 5 della legge delega n. 106/2016, dedicato alle attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso. Principi che costituiscono i pilastri dell'agire volontario, ispiratori dell'intero processo di riforma. In quest'ottica la nuova normativa sembra conferire al volontariato uno specifico ruolo di formazione dei cittadini al vivere democratico, al vivere comune, alla ricerca del bene comune nella sua più ampia accezione. Ruolo un tempo affidato alle organizzazioni politiche e di rappresentanza economica e sociale, e che oggi, invece, vede il mondo del volontariato in prima linea nella costruzione di spazi di democrazia e di progresso civile. Questo ruolo impone, di conseguenza, all'intero mondo del Terzo settore una maggiore responsabilità sociale e un maggiore impegno nell'opera di diffusione di principi, valori e pratiche finalizzati al progresso civile e democratico del paese.

Il primo criterio direttivo, nell'ottica della citata semplificazione normativa, ha come obiettivo l'armonizzazione e il coordinamento delle diverse discipline vigenti in materia di volontariato e promozione sociale, prevedendo, nell'ambito ampio della riforma del Terzo settore, tutele specifiche dello status di volontario e riconoscendo la specificità delle organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991 n. 266, nonché delle organizzazioni operanti nel delicato settore della protezione civile. Vengono, altresì, fornite precise indicazioni relative al tema della gratuità dell'azione del volontario e della possibilità che ad esso possa essere garantita una forma di rimborso spese. A riguardo si evidenzia come la legge delega n. 106/2016 solleciti l'introduzione di criteri e limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, preservandone il carattere di gratuità e di estraneità alla prestazione lavorativa.
Sempre nell'ottica prevalente della legge, del volontariato come volano per la partecipazione attiva e per lo sviluppo di una società democratica e solidale, la legge delega n. 106/2016, in sede di criteri direttivi, individua, senza definirla precisamente, una cultura del volontariato, intesa come valore sociale, da promuovere tra i giovani, a partire dalle istituzioni scolastiche. Sempre nell'ottica della citata cultura del volontariato, l'art. 5 lettera d della legge delega, ha previsto forme di valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, da attuarsi mediante il coinvolgimento delle OdV nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze e delle esperienze acquisite dai volontari. L'intento della norma è, evidentemente, quello di costituire una stringente relazione tra le attività di volontariato e il mondo della scuola, tendendo a valorizzare, ai fini formativi, le esperienze maturate dai giovani volontari in ambito associativo. In tal senso, la cultura del volontariato può assurgere a momento formativo autonomo, grazie al quale integrare ed arricchire la formazione e le competenze di base dei cittadini, e allo stesso tempo provare ad incidere sulla cultura dominante, che vede nel denaro e nel profitto l'unico possibile corrispettivo dell'impegno e dell'agire sociale.

Il D.lgs. 3 luglio 2017 n. 117: Il Codice del Terzo settore.

Il 2 agosto 2017 viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale la più importante norma di riforma del Terzo settore, il D.lgs. n. 117/2017, denominato Codice del Terzo settore. Questa norma costituisce, indubbiamente, il cuore della riforma stessa, in ragione della sua notevole portata innovativa, nonché per l'opera di riordino normativo che essa introduce all'interno dell'ordinamento giuridico italiano.
Nel D.lgs. n. 117/2017 è possibile rivedere i temi già affrontati nell'analisi della legge delega, a partire dalle finalità della norma di cui all'art. 1 del D.lgs. 117/2017. Esso, infatti, dando attuazione concreta a quanto statuito dall'art. 1 della L. 106/2016, stabilisce che *"al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il presente Codice provvede al riordino e alla revisione organica della disciplina vigente in materia di enti del Terzo settore"*.
L'art. 2 del D.lgs. 117/2017 è, invece, dedicato ai principi generali della norma, stabilendo che *"è riconosciuto il valore e la funzione sociale degli enti del Terzo settore, dell'associazionismo, dell'attività di volontariato e della cultura e pratica del dono quali espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne è promosso lo sviluppo salvaguardandone la spontaneità ed autonomia, e ne è favorito l'apporto originale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, anche mediante forme di collaborazione con lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli enti locali"*.
Questa disposizione è di particolare importanza poiché sintetizza tre aspetti fondamentali della riforma: 1) riconosce il valore dell'associazionismo, del volontariato e della pratica del dono, all'interno delle dinamiche sociali ed economiche; 2) mira a promuovere lo sviluppo delle attività di volontariato, rispettandone e salvaguardandone la spontaneità e l'autonomia; 3) prevede forme di collabo-

razione stabili tra le associazioni e lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli enti locali, sulla base del già citato principio di sussidiarietà, secondo cui alcuni bisogni dei cittadini sono soddisfatti dai cittadini stessi in forma associata e volontaristica.
Tutto ciò significa che, in base alla nuova normativa, sarà più semplice prevedere forme di interazione tra le associazioni di volontariato e lo Stato, nelle sue diverse articolazioni territoriali.
L'art. 4 del Codice contiene un'importante novità, rientrante nel concetto di riordino normativo, cioè una definizione precisa e dettagliata degli Enti del Terzo settore. Il fine perseguito è di evitare che possano sorgere fraintendimenti e che possano alimentarsi usi impropri degli strumenti associativi, quali ad esempio celare attività economiche, produttive di reddito, dietro le associazioni di volontariato. Questa norma, dunque, può essere interpretata come una vera e propria forma di riscatto per quelle associazioni da anni impegnate nel volontariato e che, con non poche difficoltà economiche e organizzative, hanno portato avanti il loro progetto solidale.
In tal senso il comma 2 dell'art. 4 del Codice prevede una precisa esclusione di quegli enti e persone giuridiche che, per legge, non possono essere ricondotti nell'alveo della nuova normativa.
Il criterio generale di esclusione dal novero degli Enti del Terzo settore è, dunque, legato alle finalità perseguite: infatti, il Codice non ammette che possano ricondursi nella fattispecie associazioni perseguenti finalità politica e di rappresentanza politica, sindacati e associazioni di datori di lavoro perseguenti finalità di rappresentanza di categorie economiche.
L'art. 6 del Codice è dedicato al tema della raccolta fondi, previsto come strumento principale e primario di finanziamento degli Enti del Terzo settore. Anche in questo campo il Codice offre, innanzitutto una definizione del fenomeno, tracciandone i confini: infatti, è previsto che per raccolta fondi si intende il complesso delle attività ed iniziative poste in essere da un ente del Terzo settore al fine di finanziare le proprie attività di interesse generale. La legge, dunque, stabilisce un vincolo di destinazione delle risorse che possono essere raccolte, secondo varie forme, al fine esclusivo di finanziare le proprie attività di interesse generale. Rientrano nel novero delle

attività e iniziative di raccolta fondi anche la richiesta a terzi di lasciti, donazioni e contributi di natura non corrispettivi.
Le modalità di svolgimento della raccolta fondi prevedono la possibilità di agire anche in forma organizzata e continuativa, mediante sollecitazione al pubblico e anche attraverso la cessione o erogazione di beni o servizi di modico valore, impiegando risorse proprie e di terzi, inclusi volontari e dipendenti, nel rispetto dei principi di verità, trasparenza e correttezza nei rapporti con i sostenitori e il pubblico. Al fine di poter operare secondo le modalità individuate dalla nuova normativa, gli Enti del Terzo settore devono obbligatoriamente iscriversi presso il Registro Unico Nazionale del Terzo settore, indicando gli estremi dell'iscrizione negli atti, nella corrispondenza e nelle comunicazioni al pubblico.
L'iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo settore fa nascere, altresì, l'obbligo per tutte le associazioni di inserire, all'interno della denominazione sociale, l'indicazione di Ente del Terzo settore o dell'acronimo ETS.
Un passaggio molto importante della nuova normativa è, sicuramente, quello che riguarda il lavoro negli enti del Terzo settore. Il Codice prevede, infatti, che i lavoratori degli enti del Terzo settore hanno diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81.
Al fine di evitare che all'interno di ciascun ente si determinino eccessivi squilibri retributivi tra i lavoratori che rivestono differenti qualifiche, è previsto che la differenza retributiva tra lavoratori dipendenti non può essere superiore al rapporto uno a otto, da calcolarsi sulla base della retribuzione annua lorda. Gli enti del Terzo settore devono dare conto del rispetto di tale parametro nel proprio bilancio sociale.
Il titolo III del Codice è dedicato alla figura del volontario e all'attività di volontariato. In ossequio a quanto indicato dalla legge delega n. 106/2016, il codice contiene una precisa definizione del "volontario". L'art. 17 del Codice, infatti, dopo avere stabilito che gli enti del Terzo settore possono avvalersi di volontari nello svolgimento delle proprie attività e sono tenuti a iscrivere in un appo-

sito registro i volontari che svolgono la loro attività in modo non occasionale, definisce *il volontario come una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità, per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.*

Come corollario alla sancita spontaneità e gratuità dell'attività del volontario, viene altresì previsto che la sua attività non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere rimborsate dall'ente del Terzo settore tramite il quale svolge l'attività, soltanto le spese effettivamente sostenute e documentate per l'attività prestata, entro limiti massimi e alle condizioni preventivamente stabilite dall'ente medesimo. Sono in ogni caso vietati rimborsi spese di tipo forfetario. È possibile, però, rimborsare spese sostenute, non specificamente documentate, sulla base a fronte di una autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, purché non superino l'importo di 10 euro giornalieri e 150 euro mensili. In questo modo, viene sancita definitivamente la gratuità dell'attività del volontario, tant'è che la qualità di volontario è definita come incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo, e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria.

Vengono esplicitamente esclusi da queste limitazioni gli operatori volontari del servizio civile universale, il personale impiegato all'estero a titolo volontario nelle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, nonché gli operatori che prestano le attività del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Gli enti del Terzo settore che si avvalgono di volontari devono assicurarli contro gli infortuni e le malattie, connessi allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso i terzi. La copertura assicurativa è elemento essenziale delle convenzioni tra gli enti del Terzo settore e le amministrazioni pubbliche, e

i relativi oneri sono a carico dell'amministrazione pubblica con la quale viene stipulata la convenzione.
Le OdV sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, da un numero non inferiore a sette persone fisiche o a tre organizzazioni di volontariato, per lo svolgimento prevalentemente in favore di terzi di una o più attività di cui all'articolo 5, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.
Le OdV possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo o di altra natura, esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure nei limiti occorrenti a qualificare o specializzare l'attività svolta. In ogni caso, il numero dei lavoratori impiegati nell'attività non può essere superiore al cinquanta per cento del numero dei volontari. Le organizzazioni di volontariato possono, inoltre, trarre le risorse economiche necessarie al loro funzionamento e allo svolgimento della propria attività da fonti diverse, quali quote associative, contributi pubblici e privati, donazioni e lasciti testamentari, rendite patrimoniali ed attività di raccolta fondi. Inoltre, per l'attività di interesse generale prestata le OdV possono ricevere, soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate.
Come già accennato in premessa, la riforma del Terzo settore conferisce grande spazio e importanza alle reti associative, cioè a quegli strumenti capaci di mettere insieme associazioni diverse al fine di ottenere risultati più efficaci in ciascun settore di impegno.
Viene, infatti, statuito che le reti associative sono enti del Terzo settore costituiti in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, e devono soggiacere a precise disposizioni, necessarie per la loro costituzione e operatività. Il primo requisito consiste in un limite minimo dimensionale. Le reti, infatti, devono associare, anche indirettamente attraverso gli enti ad esse aderenti, un numero non inferiore a 100 enti del Terzo settore, o, in alternativa, almeno 20 fondazioni del Terzo settore, le cui sedi legali o operative siano presenti in almeno cinque regioni o province autonome. In questo modo si favorisce la nascita di strutture associative medio – grandi con una diffusa distribuzione territoriale, capaci di costituirsi come interlo-

cutori stabili nella progettazione. Esse sono chiamate a svolgere, anche attraverso l'utilizzo di strumenti informativi idonei a garantire conoscibilità e trasparenza in favore del pubblico e dei propri associati, attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli enti del Terzo settore loro associati e delle loro attività di interesse generale, anche allo scopo di promuoverne ed accrescerne la rappresentatività presso i soggetti istituzionali. Proprio l'accrescimento della rappresentatività presso i soggetti istituzionali è favorita dal limite minimo dimensionale, consentendo così anche alle associazioni più piccole di porsi, nell'ambito della rete, come interlocutrici delle problematiche sociali di ciascun territorio, evitando così, il fenomeno dell'isolamento spesso patito dalle realtà associative meno strutturate dal punto di vista dimensionale.
Oltre alle suindicate reti associative che, si immaginano sviluppatesi a livello territoriale, la nuova legge prevede la possibilità di costituire reti associative nazionali, che associano, anche indirettamente attraverso gli enti ad esse aderenti, un numero non inferiore a 500 enti del Terzo settore o, in alternativa, almeno 100 fondazioni del Terzo settore, le cui sedi legali o operative siano presenti in almeno dieci regioni o province autonome. Le reti associative possono, inoltre, promuovere partenariati e protocolli di intesa con le pubbliche amministrazioni e con soggetti privati. E, infine, condizione per l'iscrizione delle reti associative nel Registro unico nazionale del Terzo settore che i rappresentanti legali ed amministratori non abbiano riportato condanne penali, passate in giudicato, per reati che comportano l'interdizione dai pubblici uffici.
Il Codice effettua, inoltre, un'importante opera di riordino normativo sul piano fiscale, stabilendo, innanzitutto, quali siano le attività degli enti del Terzo settore non riconducibili nell'ambito delle attività commerciali. A riguardo l'art. 79 del Codice stabilisce che tutte le attività d'interesse generale di cui all'art. 5, si considerano di natura non commerciale quando sono svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi. Vengono considerate non commerciali le attività d'interesse generale la cui finalità principale consiste nello svolgere attività di ricerca scientifica, di particolare interesse sociale e purché tutti gli utili sia-

no interamente reinvestiti nelle attività di ricerca e nella diffusione gratuita dei loro risultati, e non vi sia alcun accesso preferenziale da parte di altri soggetti privati alle capacità di ricerca dell'ente medesimo nonché ai risultati prodotti. Indipendentemente dalle previsioni statutarie gli enti del Terzo settore assumono fiscalmente la qualifica di enti commerciali qualora i proventi delle attività d'interesse generale, svolte in forma d'impresa non in conformità con i limiti previsti dalla legge, superano, nel medesimo periodo d'imposta, le entrate derivanti da attività non commerciali.
Non si considerano commerciali, le seguenti attività effettuate dalle organizzazioni di volontariato e svolte senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato: a) attività di vendita di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito a fini di sovvenzione, a condizione che la vendita sia curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario; b) cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari sempreché la vendita dei prodotti sia curata direttamente dall'organizzazione di volontariato senza alcun intermediario; c) attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di raduni, manifestazioni, celebrazioni e simili a carattere occasionale.
Anche i redditi degli immobili destinati in via esclusiva allo svolgimento di attività non commerciale da parte delle organizzazioni di volontariato sono esenti dall'imposta sul reddito delle società.
Le associazioni di volontariato possono beneficiare di un regime fiscale forfetario per le attività commerciali da esse svolte, se nel periodo d'imposta precedente hanno percepito ricavi, ragguagliati al periodo d'imposta, non superiori a 130.000 euro. Le organizzazioni di volontariato possono avvalersi del suindicato regime fiscale comunicando nella dichiarazione annuale o, nella dichiarazione di inizio di attività, di presumere la sussistenza dei requisiti per l'applicazione del regime forfetario, in questo modo semplificando notevolmente le modalità di accesso al regime più favorevole.
Vengono, infine, stabiliti i criteri direttivi volti alla revisione del sistema dei centri di servizio per il volontariato, di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, prevedendo, in particolare, che alla loro costituzione e gestione possano concorrere gli enti del

Terzo settore, con la possibilità per gli stessi centri di assumere la personalità giuridica e una delle forme giuridiche previste per gli enti del Terzo settore. E' inoltre previsto che la loro costituzione sia finalizzata a fornire supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore, nonché la stabilizzazione dell'accreditamento e del finanziamento dei centri, attraverso un sistema di programmazione triennale. Secondo lo spirito della riforma i CSV cessano la loro attività di enti al servizio esclusivo delle ODV, per rivolgersi al mondo del volontariato in generale, svolgendo altresì il compito di promuovere e rafforzare tutte le diverse tipologie di Enti del Terzo Settore. La loro base associativa può essere composta non solo da ODV ma anche da altre tipologie di Enti del Terzo Settore, a condizione che essi non abbiano una natura giuridica di tipo societario: ciò nonostante è previsto che le ODV dispongano, in ogni caso, della maggioranza dei voti in ciascuna assemblea degli associati. La nuova norma prevede anche la possibilità per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di affidare ai CSV compiti di monitoraggio e controllo delle attività degli Enti del Terzo Settore.
La novità più rilevante attiene al sistema di programmazione, finanziamento e controllo dei CSV, che varia significativamente rispetto al precedente assetto normativo. I fondi per il finanziamento del volontariato, infatti, smettono la loro portata regionale: viene, infatti, istituito il Fondo Unico Nazionale (FUN), alimentato dai contributi delle Fondazioni di Origine Bancaria, con il quale sarà possibile finanziare le attività di volontariato su tutto il territorio nazionale. Il Fondo Unico Nazionale è gestito da un organismo nazionale, l'Organismo Nazionale di Controllo, che provvederà alla concreta ripartizione dei fondi, nonché all'istituzione dei CSV sulla base del numero di associazioni presenti sui singoli territori, utilizzando quale parametro di riferimento la Regione o Provincia Autonoma. Gli uffici territoriali dell'Organismo Nazionale di Controllo, gli OTC, dovranno occuparsi della distribuzione delle risorse tra ciascun CSV e dell'attività di controllo degli stessi relativamente all'utilizzo delle risorse loro affidate dal Fondo Unico Nazionale.
Il nuovo sistema, delineato dalla Riforma, intensifica le relazioni

esistenti tra le Fondazioni di Origine Bancaria e i CSV, stabilizzandole così da prevedere, potenzialmente, un maggiore afflusso di fondi e, allo stesso tempo, incentivare un utilizzo più efficiente delle risorse. Il Fondo Unico Nazionale dovrebbe, inoltre, favorire una maggiore omogeneità della distribuzione delle risorse, favorendo quei territori che, ad oggi, risultano svantaggiati dall'assetto regionale di finanziamento. L'obiettivo della Riforma è, dunque, quello di ripartire con maggiore equità le risorse messe a disposizione dalla Fondazioni di Origine Bancaria in modo da garantire anche alle ODV operanti nei territori dove le Fondazioni sono meno presenti un afflusso di risorse soddisfacente, capace di consentire alle ODV di affrontare i nuovi e crescenti compiti affidati loro dalla nuova normativa.

APPENDICE

Associazioni di Napoli e provincia coinvolte nell'indagine

- A Ruota Libera Onlus
- A. I. Stom. Campania
- A.C.Ma.R. Onlus
- A.I.T.F. (Associazione Italiana Trapianti di Fegato Onlus)
- A.N.E.A.
- A.N.T.E. Associazione Nazionale Trapiantati Epatopatici
- A.S.So.D. Associazione Sostegno Soggetti Deboli
- A.T.O.M. Associazione Malati e Trapiantati d'Organo
- A.T.P.I.H. Associazione Tutela Invalidi Pensionati & Portatori di Handicap
- Abio Napoli
- Agape
- Agape Onlus
- Aima Napoli Onlus
- Airone
- Airone Casoria
- Ali d'angelo contro la violenza
- Alma
- ALTS
- Amici del Sorriso
- Amici dello Stradone
- Andare Oltre
- Anima Onlus
- ANIPI Campania Onlus
- Antonio è … il nostro angelo custode
- Arcipelago della Solidarietà
- Arts - Associazione Recupero Territorio Scampia
- Aspasia di Mileto
- Assistenza Infermieristica Solidale 24h
- Associazione "Gli Amici"
- Associazione Anna Verde
- Associazione Arcobaleno della vita

- Associazione Asso è
- Associazione Carmine Gallo Onlus
- Associazione Claudio Miccoli
- Associazione culturale Kaledo: mangiare bene mangiare tutti
- Associazione Dafne
- Associazione di volontariato Città Senza Periferie
- Associazione di volontariato Giovani del Mondo
- Associazione di volontariato SILOE
- Associazione evangelica di cultura e volontariato Tabita
- Associazione famiglie in rete
- Associazione Genitori e Volontari degli Handicappati di Pomigliano (A.G.V.H.)
- Associazione La Goccia
- Associazione Maria Rosaria Sifo Ronga Onlus
- Associazione Nazionale Vigili del Fuoco - delegazione di Caivano
- Associazione Nazionale Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale
- Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in Congedo Volontariato e Protezione Civile - delegazione Cardito
- Associazione Nazionale Volontari Protezione Civile Le Aquile di Pozzuoli
- Associazione Papà e Mame Separati
- Associazione Ventitré
- Associazione Veritas Onlus
- Associazioni Cristiane nel mondo ACMEI
- Auser Campania Napoli ODV ETS
- Auser Campania Rete
- Auser Filo d'Argento Ottaviano
- Auser Insieme Flegrea
- Auser San Giorgio a Cremano
- Auser Volontariato Afragola
- Auser Volontariato Caivano
- Auser Volontariato Casoria
- Auser Volontariato Castellammare di Stabia Onlus
- Auser Volontariato Filo d'Argento Bagnoli
- Auser Volontariato Frattamaggiore

- Auser Volontariato Napoli Centro
- Auser Volontariato Nuova Solidarietà di Torre Annunziata
- Auser Volontariato Pompei
- Auser Volontariato Ponticelli
- Auser Volontariato Secondigliano/Scampia
- Autismovivo Onlus
- AVO Castellammare di Stabia
- AVULSS
- Braccialetti Rossi
- Bricolage Onlus
- C.A.M. Telefono Azzurro
- C.O.N.I.T.A.
- CAILG - Centro Assistenza Infanzia Leucemica & Geriatrica
- Camminare con il sole
- Cantiere giovani - associazione di volontariato
- Caritas sine conditio del Beato padre Ludovico da Casoria
- Cassiopea Rete Solidale Torrese
- Centro Astalli Sud
- Centro di Ascolto Sacri Cuori Onlus
- Centro di Documentazione di Legambiente Campania
- Centro Lima
- Centro Ozanam
- Centro Promozione e Sviluppo - area Vesuviana Ce.P.S.A.V.
- Centro Studi e Progetti in Carità
- Change
- Circolo La Gru di Legambiente
- Circolo Legambiente “Piccole e Grandi Iniziative”
- Circolo Legambiente Giugliano Arianova
- Circolo Legambiente Woodwardia
- Cofraternita di Misericordia di Pompei
- Comitato di quartiere “Contrada Leopardi”
- Comunemente
- Comunità Famiglie Camaldoli
- Corpo Provinciale Guardie Ambientali Volontarie Napoli
- DI.VO. - Disabili Volontari
- Dialogos

- Diamo una zampa
- Diamo vita ai giorni
- Domos Campania - Associazione Donatori di Midollo Osseo e di Cellule Staminale Emopoietiche "Francesca Lombardi"
- E.L.F.A.N. - Educazione Lavoro Famiglia a Napoli
- Eduform Onlus
- Ekoclub International sezione provinciale di Napoli
- Folgore
- Forum delle associazioni
- G.E.N. "Gruppo Naturalisti Escursionisti"
- Gabbiani onlus
- Generazione Futuro
- Genitori del duemila
- Genitori del sud
- Gioco, immagine e parole
  Laboratorio culturale con e per bambini
- Gli amici di Aldo
- Gli amici di Puk
- Gruppo Archeologico Terra di Palma
- Gruppo donatori volntari CTP
- Gruppo Legambiente Volontariato "Giancarlo Siani"
- Gruppo Missione Alem Napoli
- Hamef Onlus
- I Girasoli dell'Est
- Il Pellicano
- Il Sostegno per la scuola
- Impegno per Afragola
- Infinito
- Insegnanti Senza Frontiere - INSEF-Onlus
- Insieme - Libera associazione famiglie di portatori di Handicap
- Intreccio di mani
- Isole d'amore Onlus
- La bottega dei semplici pensieri
- La Buonazione
- La Grotta di Guizzo Azzurro
- L'Arca Onlus
- Le Aquile Costa del Vesuvio
- Le Tribù

- Legambiente A.R.I.A. - Circolo “Mimmo Beneventano”
- Legambiente Aframbiente
- Legambiente Capri
- Legambiente Ceriass
- Legambiente Città Flegrea Onlus
- Legambiente Comitato Regionale
- Legambiente Il Melograno
- Legambiente La Cicala
- Legambiente Napoli Centro Antico
- Legambiente Palma Campania
- Legambiente Parco Letterario del Vesuvio
- Legambiente Procida - Isola D’Ischia
- Legambiente Quarto
- Legambiente Thomas Sankara
- Legambiente Volontariato Campi Flegrei
- M.A.I.A.
- Maddalena
- Mani Tese Campania Onlus
- Marianna
- Misericordia Torre Annunziata
- MJJ Foundation Napoli
- MJJ’s I You We Foundation
- Movi Provinciale Napoli
- Movimento famiglie
- Muezzin
- N.S.I. Polvica
- NaVi.O Onlus
- Noer Campania
- Nostra Signora di Fatima
- Nuova Solidarietà
- Nuova Solidarietà Card
- NVPC - Nucleo Volontari di Protezione Civile - La Folgore
- Oltre le mura
- Peter Pan
- Ponti sospesi
- Pro Handicap Onlus

- Progetto Alfa
- Progetto Famiglia Solidale Agro Aversano
- Progetto Solidale Donne
- Protezione civile Falco
- Punto Cuore
- Punto e a Capo
- Restiamo umani
- S.V.T. - Servizio Volontario Tossicodipendenti
- Salam House giovani Onlus
- Shalom
- Sottoterra Movimento Antimafie
- Spazio Aspasia
- Specialmente Noi Onlus
- Stella Maris Missione Mariana
- SxA
- Telefono Amico Napoli Onlus
- Terra Libera Quarto
- U.A.L.S.I.
- U.I.L.D.M. Sezione di Ottaviano
- Ulten Auser Insieme
- Un Uovo Mondo
- Un'Infanzia da vivere
- Videssere
- Vision (Osservatorio di Vittimologia)
- Vita - Livia Langella, Antonio Bertè e Clelia Como
- Vivi l'epilessia in Campania
- We can
- Zenith
- Zimmermann M 17

I partecipanti al Focus group

- Argentiere Angelica - *Sottoterra Movimento Anti Mafie*
- Buccino Franco - *Auser Campania*
- Diako Fatou - *AMEF*
- Gallozzi Antonio - *Legambiente Campania*
- Gianfico Antonio - *Centro Ozanam Sant'Antimo*
- Guadagno Imma - *Peter Pan onlus*
- Iodice Salvatore - *Pro Handicap*
- Longo Maria Laura - *GMA "Gruppo Missione Alem"*
- Marotta Alfonso - *Le aquile Bacoli*
- Ronza Martina - *La bottega dei semplici pensieri*

I partecipanti alle interviste

- Alois Serenella - *Responsabile formazione CSV Napoli*
- Argentiere Angelica - *Sottoterra Movimento Anti Mafie*
- Biondi Ciro - *Libera e Dialogos*
- Buccino Franco - *Auser Campania*
- Caprio Nicola - *Presidente CSV Napoli*
- De Rosa Giovanna - *Direttore CSV Napoli*
- Diako Fatou - *AMEF*
- Esposito Lina - *Andare oltres*
- Esposito Rosaria - *Associazione Maddalena*
- Gianfico Antonio - *Centro Ozanam Sant'Antimo*
- Iodice Salvatore - *Pro Handicap*
- Longo Maria Laura - *GMA "Gruppo Missione Alem"*

L'équipe di ricerca

La ricerca è stata coordinata da Ciro Grassini con la collaborazione di Giovanna Minichiello e Maurizio D'Ago. I componenti del gruppo di ricerca si sono integrati tra loro, mettendo a disposizione le proprie competenze e le esperienze maturate nell'ambito del volontariato.
Nello specifico:
Ciro Grassini ha curato i capitoli "Le caratteristiche delle associazioni napoletane" e "Bisogni emersi e servizi utili".
Giovanna Minichiello ha curato il capitolo "Le buone prassi".
Maurizio D'Ago ha curato il capitolo "La riforma del Terzo settore".

Ciro Grassini

Sociologo e giornalista. Coordinatore dal 2005 del Dossier regionale sulle povertà realizzato annualmente dalla Delegazione regionale Caritas della Campania. Coordinatore della Caritas Diocesana di Pozzuoli. Formatore regionale per gli Osservatori sulle Povertà e sulle Risorse della Caritas in Campania e membro della Comunità Professionale Formatori Caritas. Autore di diverse indagini e pubblicazioni in ambito sociale, tra cui si segnalano le ricerche realizzate dal CSV Napoli "I percorsi di povertà a Napoli: famiglie, senza dimora e volontariato" e pubblicata nell'aprile 2012 e "Minori ed anziani: generazioni insieme" pubblicata nel settembre 2014.

Giovanna Minichiello

Laurea in Scienze Politiche. Attuale direttore di Auser Campania, con responsabilità di direzione e coordinamento delle attività in regione e di progettazione sociale a livello nazionale. Collabora con il Forum nazionale del Terzo settore nell'ambito dell'iniziativa di formazione (FQTS) che realizza in partenariato con CSVnet con il contributo di Fondazione con il Sud, per i dirigenti del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e della cooperazione del Mezzogiorno d'Italia. Ha partecipato a diverse indagini: sulla mappatura del Terzo settore in Campania, sul ciclo dei rifiuti e tutela dell'ambiente, gli anziani e il gioco d'azzardo, il Benessere equo e solidale (BES) ed alla ricerca "Minori ed anziani: generazioni insieme" pubblicata nel settembre 2014 dal CSV Napoli.

Maurizio D'Ago

Laurea in Giurisprudenza e in Storia Moderna e Contemporanea. Giornalista pubblicista, avvocato specializzato in Diritto del Lavoro e della Previdenza Sociale. È impegnato sul tema della tutela dei diritti delle fasce deboli. Membro della Presidenza Provinciale delle ACLI di Napoli con delega al lavoro, è responsabile dello Sportello Lavoro e dell'ufficio medico – legale del Patronato provinciale ACLI. Impegnato sulle principali problematiche giuridiche relative al fenomeno delle migrazioni, è membro dell'Associazione antirazzista e interetnica 3 Febbraio.

revisione
Valeria Rega

impaginazione
Giuseppina Vitale

stampa
EffeGi S.r.l.

finito di stampare
Febbraio 2018

CSV napoli
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E1
1° piano int. 2, 80143 Napoli
tel. 0815628474
info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

nero su bianco
numero OTTO - 2018
collana di pubblicazioni
del CSV Napoli